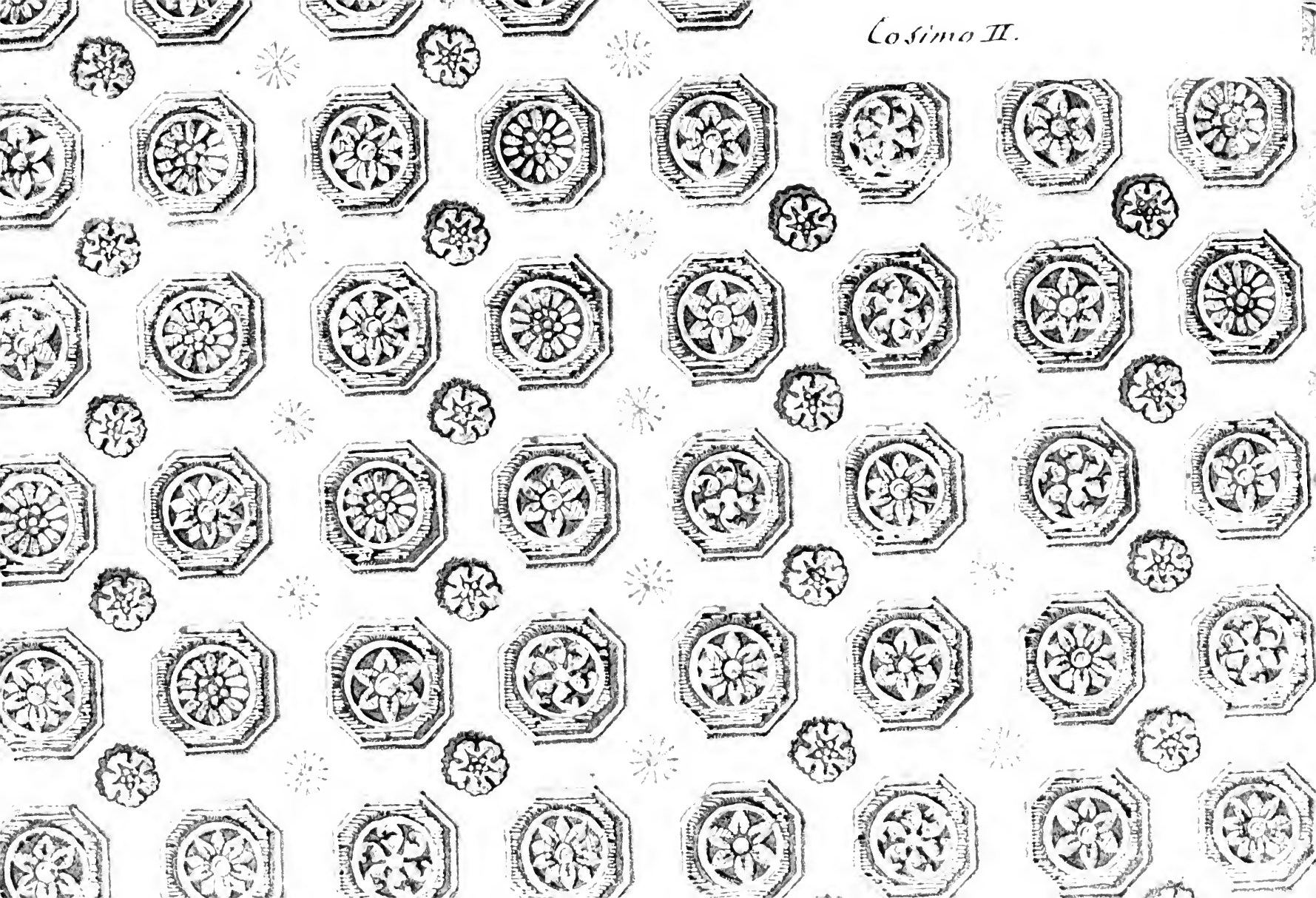


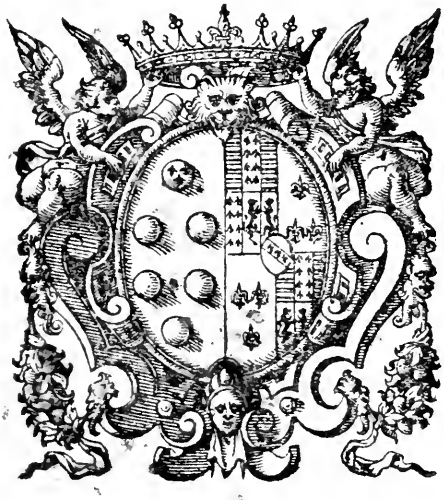
TORNEO
A PIE DI
Mantenuto in Pisa

DALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S

D. COSIMO MEDICI
GRAN PRINCIPE
DI TOSCANA.

Raccolto, e descritto dal Sig. Francesco Maria Gualterotti,

E DEDICATO ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTIS
Sig. Don Cosimo Medici, Gran Principe
di Toscana.



IN FIORENZA, 1603.

Nella Stamperia di Cosimo Giunti.
Con licenza de' Superiori.

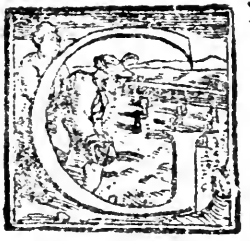
ALL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELL. SIGNORE
D. COSIMO MEDICI.
GRAN PRINCIPE
DI TOSCANA.

DOVENDO seruire a V. Eccell. Illuſtriſs. come deue ciaſcuno, per l'infinito merito ſuo, e deſiderandolo io ardentemente per pagare a V.E. Illuſtriſs. quello che con tutti gli altri le deuo; & acquiſtarmi onoreuole pregio da i meriti ſuoi, mi debbo rallegrar molto che mi ſi ſia porta occaſione non di peſo ſoprabbondeuole a gli anni miei, & al mio poco ſapere; quale è quella, che V. E. Illuſtriß. mi porge, V. E. Illuſtriß. ha preſo à mantenere vn Torneo à piedi, & io mi piglio à deſcriuere loccaſioni, l'ordinanza, i ſucceſſi, e la bellezza, & il dilettо, che ne preſero le belle Donne, ch'è il fine alquale tendono così fatte opere Cauallereſche V.E. Illuſtriß. gradiſca il mio deuoto affetto, & vmile, e co'l cenno de la ſua mano Regale, e co'l raggio de i ſuoi fauori mi aditi, & illumini il viaggio, che a pigliar maggior ardire, e forza mi guidi, perch'io in maggiori, e più degne coſe la ſerua com'io deſidero, & hora inchinando a V. E. Illuſtriß. le bacio la Regia mano, e Dio le doni ogni felicità. Di Piſa alli 12. di Febbraio 1602.

Di V. Eccell. Illuſtriß. & Eccellentiß.

Seruitore vmiliß.

Franceſco Maria Gualterotti.



LA l'antica, e cosi nominata Città di Pisa, era tutta, per le molte ricchezze raccolteui si, e per le molte fabriche magnifiche, e gran di comuni, e priuate in vista rinouatasi, e fatta bella, & il vicino porto di Liuorno era accresciuto in guisa di casamenti, di abitanti, di prouincie diuerse venuti, e di fortificazioni, e dicose marauigliose ripieno, che poco ha ad andare, che senza alcun fallo harà poi vinto la famosa Città dal Vincitore Alessandro fabbricata, non lontano a le foci del Nilo, sì che doue già Liuorno, rade volte di Naui sentia nouella hora spessissime volte ve ne sono venticinque, e trenta, e quanto egli in questa maniera va crescendo, e seco la bellezza di Pisa si aggrandisce. In questa il Serenis. Don FERDINANDO Medici terzo Gran Duca di Toscana, si ritrae à passare il verno, per dar con la sua presenza più tosto fine a i lodeuoli suoi disegni, di fare, e più ricchi, e più abitati, e perciò più ragguardeuoli questi due luoghi. Lequali cose veggendo continouo l'Illustris. & Eccellentis Signor GRAN PRINCIPE suo figliuolo, con siderando, che questi erano quei popoli, che queste erano quelle Città, alle quali ei douea ne i futuri tempi signoreggiare, pensò di volersi loro mostrare di esserne degno; con fare spettacolo ne gli anni suoi giouanili di quanto egli di maturo valore auesse nel animo; e chiese al Serenis. Gran Duca suo Padre licenza, che gli lasciasse mantenere vn Tornèo à piedi. S. A. Serenis. glie le concesse, e diedele il Signor Siluio Piccolomini per Padrino, Signore ne le cose di guerra, e caualleresche molto eccellente, che in ciò il consigliasi, e li apprestasi l'arme, e li ordinasse il Campo.

Et essendo venuto il terzo giorno di Febbraio si publicò il cartello della disfida così. Si erano ragunate tutte le Dame, & i Caualieri nel palazzo del Serenissimo Gran Duca, per l'occasione che Don Cosimo Medici, nipote del Duca Alessandro haueua in quei giorni preso per moglie la Signora Lucrezia Catani, e la sera in presenza di loro Altezze Serenissime li toccò la mano, e dopo la breue cirimonia, postesi a sedere le Dame, s'incominciò vna uaria ta armonia à sentire di strumenti da guerra, che auuicinandosi a la sala, doue era la festeuole, e nobile radunanza di tutta Pisa, e di tutta la Corte, in presenza del Serenissimo Gran Duca, fece intromettere i balli, e generare attenzione, e desiderio di sapere, che di tale nouità fusse cagione. Il Serenissimo Gran Duca, sentendo l'apparecchio esser di guerra, mandò vno Araldo che sentisse, che cosa era questa, e sentito che erano genti straniere, che veniuano

con

con una amorosa disfida, fu detto, che il forestiero Araldo con la sua compagnia fusse introdotto, così, dopo non molto si uide apparire in sala vno Araldo vestito di ricco drappo rosso e giallo, ricamato di gigli; questi nella destra haueua uno scettro, ne la cui cima era una Palla & un Giglio, sì che si conosceua essere l'Araldo de i Gran Duchi di Toscana, ne la mano manca egli haueua un cartello: dopo a lui veniuano due Araldi in abito Greco, che in mano haueano un fascetto di cartelli: poi seguiano quattro giouani in abito molto uago, e peregrino, e ricco, tutto di tocche, e di ueli d'oro ornato, come che fussero armati a l'antica, E l'Oro la seta, le maschere, i calzari faceuano al lume delle torcie circostante accese, e da loro portate vna piaceuole vista; Si che diedero con la loro uenuta non picciolo contento a' Serenissimi Gran Duchi & alle belle Donne, questi per alquanto hauendo fatto di loro grata mostra, al seggio del Serenissimo Grã Duca si fermorono, & iui l'Araldo primo salutato con alta voce l'Altezze Serenissime disse; Che questi erano Araldi, e messaggi di Alcidio Caualier Greco, che per mostrar suo ualore ueniua a quella Corte à mantenere una sua disfida, e seguitò il contenuto di tutto il cartello, il quale egli presentò al Serenissimo Gran Duca, & egli l'accettò; e gli altri Araldi ne diedero molte copie a' circostanti, e questo finito, fatto reuerenza a' Serenissimi Gran Duci, si partirono; il cartello era questo.

ARDISCONO gli animi generosi proporsi per fine l'essere al Mondo di perpetuo giouamento cagione; il che sperando ottenere, si vogliono prima di vera prudenza, e di sommo valore arricchire. Chi non sà, che per fare di preziosa cognizione tesoro, Eroe chiarissimo, Eroe, del qual la famosa Grecia si vanta, diuenne spettatore de gli altrui costumi, e Città, e col suo valoroso operare fece spettacolo se a' perpetuamente vigilanti occhi del Cielo? Fu il Mondo tutto, angusto termine alla interminata gloria d'Alcide, che splendendo estinto fa chiaramente conoscere, come il tempo domator di tutt'altro non hà forze, che dalla virtù abbatute non restino, e non ne trionfino l'onore, e la fama. Aspirisi pure all'onore, che della virtù è il piu bello, e'l più desiderabile parto, e come saluatica pianta, col ferro si tronchi, e si sterpi la mal nata openione di coloro, che senza vestirsi di merito proprio, credono essere meritamente riguardeuoli. Sgombrino i raggi della ragione, ò lo splendore dell'armi spezzi la nebbia dell'errore di

re di que' Caualieri, che veramente erranti d'vn'altra falsa immaginazione si pascono; e lusinghieri c'i lormedesimi affermano, che l'amoroso affetto auualora, e gl'infiamma sì, che velocemente all'alte imprese per buon sentiero gli guida. Mostri sono opinioni sì fatte, e però indegne di viuere nella mente de gli huomini. A' quali non meno desiderosо d'apportar benefizio grande, che di render lodeuole se maggiormente, ecco, benche di tenera età, l'intrepido ALCIDIO, che da celebrati Greci discesо, ancorche possa dir suo lo splendor loro, ancorche a ragione gloriar si potesse, che i suoi antenati al memorabil conquisto gloriosamente si cinsero d'armi pietose, brama solamente, e sopra ogn'altro delle proprie operazioni onorarsi. Quattro altri Guerrieri seco da lontane contrade venuti, e che nelle quattro parti del Mondo hanno assai più eccitato merauiglia, che veduto cose mirabili, manteranno insieme con lui a tre colpi di picca, e cinquedi stocco, CHE L'ONOR DEL CAVALIERO DEPENDE DA LVI STESSO, e, CHE L'AMOROSO AFFETTO RITARDA L'AZIONI ONORATE. Per Campo di così nobil Contrasto eleggono Pisa, che da' Greci fondata prima, aggrandita poi da'Romani, ora da'suoi Principi abbellita, celebre per gli Studi, e per l'Armi infin nelle piu remote Prouincie risuona.

Capitoli della Barriera.

NON s'ammetta alla Barriera chi non è nobile.

Il Venturiero non entri in Campo prima del Mantenitore, ne senza licenza del Maestro di Campo.

Il Caualiero non adoperi picca, ne stocco non approuato dal Maestro di Campo.

Osseruisi nel combattere tra Venturieri l'ordine di precedenza, secondo che vennero in Campo o prima, o poi.

Feriscano tre volte di picca, e cinque di stocco; e per piu, o meno non possan vincere.

Acquisti con la picca piu colpi chi la rompe più alto; e fuor dell'armi non possa hauer premio.

Non s'intenda rotta la picca se non di punta, e se non si vede chiaramente spiccato pezzo da pezzo.

Chi farà meglio con la picca, chi con lo stocco batterà meglio, chi precederà nella sola, e sia giudicato il piu leggiadro, vinca vn premio.

Che nella sola niuno guadagni premio, che non habbia prima in essa combattuto col suo proprio auuersario.

Chi

Chi con lo ſtocco, o con la picca, o con la perſona tocca la Barriera, e tira piu di cinque colpi, o ferisce in altra parte che la teſta, o perde lo ſtocco, o ſi ripara, o cade egli ſteſſo, o la picca, perda i colpi fatti.

Gli auuenimenti incerti, e i caſi non bene eſpreſti ſiano deciſi ſenza appello da' Signori Giudici.

Deſtinato giorno al contraſto ſia il Decimo di Febbraio.

Compoſto per il Sig. Gio. Battiſta Strozzi.

DOpo la publicazion del cartello la Corte ſi trattenne in varij paſſatempi, e caccie belliſsime, & uſcito fuori molte rime ſopra la fatta disfida, come queſte.

ALL'ILLVSTR.mo ET ECCELLENTIS.mo SIGNOR GRAN PRENCIPE.

Hauendo vccisо in caccia vn Cignale.

GIouinetto Regale, il cui valore
Spunta al nuouo mattino
De la tenera età, ſi come fiore
Al Alba rugiadoſa in bel giardino;
Che micidial terrore
De le più aſpre, & più feroci belue
Siete, e Stella de boſchi, e de le ſelue.
Con forte man, con pronto occhio vccideſte
Cinghial famoſo, antico,
Per moſtrar voſtro'ngegno, e di celeſte
Nume, d'Amor, per farui a tempo amico:
Che già Venere in queſte
Per lei ſempre infelici Alpi di gielo
Tutta foco, & martir ſceſe dal Cielo.
Ch'eſtinſe al bello Adone i lumi amati
Il rio Cinghiale, e'l fianco
Gli aperſe, e ſparſe'l ſangue; hor entro a' prati
Conuerſo in vn bel fior languido, e bianco;
Suelſe i ſuoi crini aurati,
Battè Ciprigna'l ſen di bianche roſe,
E dal Alba più dì, quaggiù s'aſcoſe.

Hor

Hor vuol sol vendicar l'antico oltraggio
De la Madre, il bel Figlio;
Ma voi'l togliete (il ringhiator seluaggio
Occidendo) d'affanno, e di periglio;
Onde dal puro raggio
D'aure, se non temprate, almen serene,
Per farui suo Guerriero Amor sen viene.
E già nel puro, & delicato viso
Vostro accende suo fuoco,
Et v'hà le Grazie meßaggiere; e'l riso
Vi dice come omai ei lunge è poco;
E perche auete vcciso
Il rio Cinghial, par ch'egli in man v'assette
L'arco, e al arco li strali, e le saette.
Hor voi Principe inuitto, e glorioso,
Prendete vtil diletto,
Che rauuiua gli spirti, e faticoso
Porge forz'à le braccia, e lena al petto;
Perch'in nobil riposo
Possiate poi seguir l'alme sorelle,
Che tempran l'armonie del alte Stelle.
Hor per me vostra bocca in Ibla auezza,
Preghi di Vostra MADRE
L'Altezza Serenissima, e l'Altezza
Del Vostro Serenissimo, e gran PADRE;
Che mè, che non disprezza
Ami, e'n amor confermi, e fauorisca,
E'n nobil grado m'alzi, e m'aggrandisca.

IL Gran PRENCIPE Tosco ardito hor prende
L'Elmo, l'Vsbergo, e l'Asta, e'l Brando, e viene
Armato in Campo, e nobil lite accende
Di giusto Amore, & d'onorata spene;
Vibra l'acuta lancia, ed hor offende
Col Brando, e'l Brando altrui schiua, e sostiene,
Apre à gran Padri sì del suo valore,
Del più vezzoso April, leggiadro fiore.
Hor guerreggiate Voi, Voi glorioso
Segno, e specchio fatal de pensier nostri,
Aprite il fior di Gloria, ei luminoso
La fama indori, e tutto'l Mondo inostri;
E quanto auer deggiam Pace, e Riposo,

Dal

Dal ſouranno valor toſto ſi moſtri,
Come i propri confin con alta impreſa
Stenda hor del patrio Regno, hor de la Chieſa.
Sì le belle Arti, e gli onorati Studi
Fauoriti da voi creſcer vedranſi;
L'alme Sorelle à le celeſti incudi,
Arme immortal, farui cantando vdranſi,
E gli elmi impenetrabili, e gli ſcudi
Suſo in Permeſſo vigilando fanſi,
Iui s'impara à ſoſtenere il pondo
Della verga, e del fren, che regge'l Mondo.
Mira Pallade altera, il vago ciglio
Volgi Ciprigna à rimirar ben fiſo,
Non ſembra Queſti à Voi, e frate, e figlio
Ai ſenno, al core, al delicato viſo?
Trarrail Ciprigna Tù di ſuo periglio,
Ch'Eit'hà'l Cignal tuo'ngiuriatore vcciſo?
Ma non puot'ella; il trarrai tu Minerua,
Perche'ei, ch'à gli altri impera, à Te ſol ſerua.

PER LA BARRIERA DEL SEREN.mo GRAN PRINCIPE DI TOSCANA, DEL VILLIFRANCHI.

A Queſte altere impreſe, à queſte prime
Di veraci tenzoni ombre ſuperbe,
In cui deſio di gloria al cor ſi'mprime,
Pompe, che ſon con gl'anni ancora acerbe,
Nobil Campo di Marte, oue ſublime
Speme di fatti eccelſi alto riſerbe,
La Magnanima ETRVRIA i lumi gira,
E' rinaſcenti onor gioioſa ammira.
Scorge qual nuouo, e pargoletto Alcide
Da le faſce tenaci or'or diſciolto
Il ſuo Rege trattar l'armi omicide
A gli ſtudi di Marte il cor riuolto;
Tal Ciro ſuo la Perſia antica vide
Giouanetto Guerrier ne l'armi auuolto,

E di più Regni, e di felici ſpoglie
Altiſſime ſperanze in ſen raccoglie.
Ne' fochi eterni à le Vulcane incudi,
Fauole vane, ad ingannar ſol pronte,
Nel fabricar per lui l'armi non ſudi
Figurando Guerrier, Sterope, e Bronte;
Ardenti di Bellona a' fieri ludi
Non vengano i Deſtrier del Sol dal fonte,
Quanto hauer può d'illuſtre, e d'immortale
Hebbe'l PRENCIPE Toſco al gran natale.
Arma la forte deſtra alto valore,
Saldiſſimo diamante il ſen guerriero,
Infiammato Deſio d'vn viuo ardore
E negl'atti ſouran nobil Deſtriero;
Speglio ſon gl'Aui d'vn ſupremo onore,
Onde à l'opre s'accende il gran penſiero,
Che non fan d'huopo à lui quai maggior noma
Cari figli Cartago, Atene, e Roma.
Ecco il Toſcano, e generoſo Achille,
Cui ſerue, il proprio ardir, ſaggio Chirone;
Odanſi or dunque mille Toſchi, e mille
Trombe Meonie al ſuo primiero agone;
Muſico ſuon di più canore ſquille
Cento, e cento fecondi alm' Elicone,
Sia titolo di lui, feroce, e giuſto
Ceſar ne l'armi, e ne l'Impero Auguſto.

IL Giouedì graſſo il Sig. Don Coſmo diede l'anello alla Spoſa, & i Sereniſsimi Gran Duci fecero banchetti a tutte le gentildonne Piſane, & un feſtino molto grazioſo, nel quale furo molte aggradeuoli, e nuoue coſe, tra l'altre una maſcherata con balli, e muſiche in queſta guiſa. Veniuano innanzi due Ninfe ricchiſsimamente veſtite con ſtrumenti varij: poi ſeguiuano ſei altre coppie di Ninfe, e di Paſtori, ma d'habito diuerſo più ſciolto, e più leggiero, ma non men uago, e ricco di queſti; quattro teneuano le torcie, vn ſonaua vn violone, vn'altro vna viola, vn'altro vna zampogna; queſti tre ſonauano, e cantauano, gli altri ſei al lor cãto ballauano: gli abiti erano belli, e circondando in due chori più volte la ſala generorno molta allegrezza; poi fermatiſi dilettorno col canto, e nel mezzo del canto i ſei Paſtori cominciaro una loro danza molto uaga; mezza di paſsi piani, e mezza di gagliardi, e di captiole, i verſi erano queſti.

PER-

PERCHE qui ad ogni core
Impera Amore;
Da le ſelue alme tirrene
Qui di Ninfe, e di Paſtori
D'erbette, e fiori
Queſto Coro ornato viene.

A'n chinar vienſen' gioioſo.
Al nuouo Spoſo,
E tre balli vien cantando
Di Don Coſmo, e di Lucrezia;
Di Lucrezia
Di Don Coſmo il Mondo ornando.

Verdeggiare ancor fa queſti
L'ombre celeſti,
Che d'ALCIDE fe la pianta,
Che produce i Toſchi Regi
De cui pregi
E la Terra, e'l Ciel ſi vanta.

FERDINANDO inuitto Duce
Chiara luce
Oltre al Caſpio, e'l mar Vermiglio,
Seco al par l'alta CRISTINA,
Noſtra Reina,
Col Regal COSMO ſuo figlio.

FINITO il canto e'l ballo con l'ordine che vennero ſi partiro, e ſi ripreſe il comune feſteggiare, e finito il banchetto, che fu ricco, e grande ſi andorno tutti a ripoſare. Il Sabato ſi fece vna caccia a' cignali, & a' cerui vn miglio lontano à la Città, oue andorno tutte le belle, e nobili Donne di Piſa, e ſi preſe vn numero grandiſsimo di Cignali, e di Capri. Domenica ſi fece la piaceuole feſta del Ponte, e la ſera veglie, e banchetti. Il Lunedì, eſſendo già l'hora, ſi raunò il popolo nel Campo, oue ſi hauea a fare il Torneo, il quale fu il cortile della Sapienza di eſſa città, grandiſsime, e capace con doppie loggie, ſotto, e ſopra, e dalle teſte erano fatti molti palchi, che eſſendo più alti che non è vn huomo raddoppiauano la commodità. L'ordine de i palchi era queſto; entrando per la porta principale, che rieſce di verſo Arno a man ritta erano i palchi per l'Altezze Sereniſsime, e per la Illuſtriſsima

& Eccellentiſsima Signora Ducheſſa di Bracciano, e per le Dame di Corte, e per molte altre delle prime. A dirimpetto a queſto era il palco de Signori Giudici, ma più piccolo, e più baſſo. Il Campo era cinto da vno ſteccato dipinto di varij colori, e di pitture ſtrauaganti, & in eſſo ad ogni colonna era vn riſalto innanzi, che ſeruiua per candelliere, e ui era una torcia, & il capitello di ciaſcuna colonna era vn certo cinto, che ancora ſi conuertiua in vn candelliero: Si che la moltitudine de i lumi era tale, che molto più chiara n'era l'aria, che non ſaria ſtata ſe fuſsi ſtato giorno.

Queſto artifizioſo giorno era in ſe in vero rilucente ma via più il faceuano le belle Donne con le propri bellezze, e con le gioie, e i prezioſi veſtimenti, ne meno le faceuano riguardeuole i valoroſi huomini, che in tre ordini vi erano diſtinti; ne la loggia ſuperiore, ne erano molti di lettere in diuerſe profeſsione principaliſsimi, e tutti gli huomini, e la giouentù dello Studio. Nel'a loggia inferiore erano due ordini di palchi, ne quali ſedeano i gentili enobili in grandiſsimo numero. Ne la teſta di verſo Occidente era apparecchiata per i Mantenitori vna reſidenza grande, con ſedie, e tende, e padiglione di drappo roſſo, e d'oro. Di rincontro era poſta la ſede de' Venturieri nobilmente; nel mezzo del Campo ſtaua la Sbarra dipinta vagamente con figure combattenti, & altri capricci. Il popolo era ragunato, le belle Donne, i Principi, la Ducheſſa Illuſtriſs. di Bracciano, i Sereniſsimi Gran Duchi attendeuano la feſta; quando comparſe là l'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signor Don Verginio Orſino, Duca di Bracciano, portato da molti ſuoi ſopra alcuni ſtrapontetti; perche, moleſtato ancora alquanto da la gotta, non ſi aſſicuraua altrimenti, e diede aſſai contento la preſenza di queſto Principe, per eſſere non meno, che grande di ſtato, grande per nobiltà, e la nobiltà eſſere agguagliata, e ſuperata dal valore, & il valore eſſere ornato da vna grazioſa, e graue bellezza, ma il contento di vederlo fu temperato dal vederlo coſi palidetto e debile per lo paſſato male. Egli come primo Giudice fu collocato nel ſeggio de li altri due, che a canto ſe li poſero, l'vno fu il Signor Franceſco dal Monte, e l'altro il Sign. Alfonſo Conte di Monte Cuccoli, a cui fu aggiunto, per giuſta cagione, il Sig. Raffaello Gualterotti, e per loro ſegretario il Sig. Giouanni del Maeſtro, Maeſtro di caſa del Sereniſsimo Gran Duca. Creſceua in tanto il deſiderio di veder coſe nuoue, e'l deſiderio fermaua l'attentione, quando già eſſendo paſſato l'vltime hore del giorno, ſi cominciaro a ſentire tamburi, e trombe, e

eltre-

eſtrepito d'armi, e per la porta principale appari il lume, di molte torcie, e compariro due Tamburi veſtiti di bianco, poi due Paggi veſtiti di veluto roſato, con tabarri foderati di teletta d'oro, e raſo, con caſacche trinate, e ricamate d'oro, e con calze intere, con tagli lauorati con trine, e paſſamani d'oro, e queſti portauano le torcie; Poi ſeguiuano due Paggi con armadura argentata con cerchiello, e falde di tocca d'argento, con maſchere ſopra i fianchi, en ſu le ſpalle con molti fiocchi di velo, e di tocca d'argento, e d'oro, e d'altri variati colori; queſti haueuano calzaretti ricchi, e ricchi, e vaghi elmi in teſta. Poi ſeguiuano due altri Paggi, come i primi, veſtiti di velluto roſſo, e a paſſi di queſti mouea dietro i loro vn' altra coppia di Paggi, come i ſecondi armati, e con veli. Poi compariro tre coppie di gentili huomini, e l'vltima haueua nel mezo vn terzo, queſti portauano grandi tazze inargentate, veſtiti riccamente, & con ricche bande al collo. Veniano dopo qualche diſtanza due Caualieri con baſtoni in mano, l'vno era giouane di primo pelo, l'altro era giouanetto di vn dodici anni bello, e grazioſo; quegli era ueſtito di nero con trine e ricami d'oro, queſti di bianco, con trine, e ricami d'oro minutiſsimi, e ricchiſsimi, e furono toſto conoſciuti per i Maeſtri di Campo, l'uno era lo Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Sig. Don Antonio, figliuolo del Gran Duca Franceſco, Caualiero ualoroſiſsimo. L'altro era lo Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Sig. Don Franceſco ſecondo genito del Gran Duca Ferdinãdo. I gentil huomini dal Azze erano ſotto Maeſtri di Campo. il Sig. Pier de Medici, il Sig. Giacopo Giraldi, il sig. Benuenuto Petrucci, il sig. Caualier Campiglia, il Sig. Fabio Caſtaldo, il Sig. Franceſco dal Monte, Caſtellano delle fortezze di Piſa; queſti uolteggiato il Campo, fatto riuerenza alle Dame, & a i Giudici, ſi diedero a conſiderare quello, che ſi doueua prouedere. & in queſta udirſi altre trombe & altri tamburi, e per la ſteſſa porta, ch'entraro queſti apparirono molti ſplẽdori, e grandi di lumi, & entraro in Campo cinque Trombetti ueſtiti di drappo bianco, e roſſo con frange d'oro, con ſtiualetti di argento, & in teſta vn berrettone a liſte, con frange, e frappe d'oro. Seguiro cinque trombetti veſtiti nel medeſimo modo, poi ſeguiano due Paggi, vno con lo ſtocco, l'altro con lo ſcudo, nel quale era impreſa tale, vn Sole ſorgente con motto: *quam pulcra datur uis*. Poi ſeguiua il Padrino, e dopo il Mantenitore Alcidio, il Padrino era il Sig. Siluio Piccolòmini, ueſtito di abito nero riccamente lauorato di pũto cõ trinci vaghi, e tele d'oro, e nere ſott'eſsi. il Mantenitore era lo Illuſtriſsimo & Eccellentiſsimo Sign Don Coſimo Medici Gran Principe di Toſcana, veſtito riccamente d'oro, e di ſeta bianca con

ca, con armatura dorata tutta, e con cimiero molto uago, 'ilquale a poco a poco aprendosi era molto simigliante a la ruota del occhiuto Pauone. questa ordinanza veniua in mezzo a due fila di Paggi vestiti con capelliere uaghe, e mantelletti di tocca d'argento; e la fila seguiua da tutti a due i lati, fino che chiudeua tutti i seguenti Mantenitori che dopo il Caualiero Alcidio seguiuano, & haueano auanti quattro Paggi con stocchi, & scudi, e con molto interuallo erano quattro Padrini, e poi quattro Mantenitori, tutti con calze rosse e doro, con armature dorate, agrauate d'oro, con cimieri molto ricchi, e grandi di varie piume, e d'oro. i Paggi vestiuano tutti quattro vna medesima maniera di tela d'argento & incarnata, con calze intere, con casacche, con maniche, e vn berrettone con zazzera al antica, con penne bianche; i Caualieri si nominarono, il Caualier feruente, il Caualier fermo, il Caualier disperato, il Caualier sfortunato, i cui propri nomi furono, il feruente il Sig. Alberto de Bardi, de Conti di Vernio, il Padrino il Sig. Baccio Martelli, vestito delicatamente di pagonazzo, e d'argento con cappello con gioie, e piume d'Agirone; abito uago, e fatto con grande spesa: la impresa era vn uaso nella fornace, che si coceua, cõ motto. *Così m'induro à conseruar Virtute*. Il Caualier Fermo è il Sig. Pier Guicciardini, di vestire a li altri mantenitori in tutto cõforme, solo ne la gamba manca sotto il ginocchio hauea legata vna picciola banda d'argento, e nera, & una simile gliene pendea dal cimiero sù per le spalle, il Padrino era il Sig. Conte Girolamo de Rossi, de Conti di san Secondo, che venia uestito di calze nere a la spagnola con tagli neri e fodere di tela d'oro, e pagonazza, il giubbone era simile, il colletto accompagnaua i tagli della calza, che tutta era guarnizione di punto, il cappello era nero, la fascia piena di gioie, e perle, con pẽnacchi d'Aghironi, e sotto vna insegna di gioie, la banda era di seta incarnata, e d'argento, con cerri lunghissimi d'oro, lauorata di punto: l'impresa del Mantenitore suo era uno Oriolo à Sole con motto. *Occasu desinit esse*. il caualiero disperato era Don Cosimo Medici Sposo, il Padrino il Signor Piero de la seta, uestito di teletta d'argento, e di seta bianca con piume, e banda bianca uagamẽte lauorate. L'impresa del Mantenitore era una sferza con sei palle, come la propria arme de medici, con motto. *Omnes ab vna*. Il caualiero sfortunato era il Sig. Caualiero, e Capitano Alfonso Brunozzi. il Padrino il Sig. Caualiere Ercole . . . Prior di Fano, in abito nero bello e graue. L'impresa del Mantenitore era un Sole, che tramontaua con motto, *A poco a poco sfauillando manca*. Questi nel loro apparire diedero non meno contẽto, che marauiglia, si che tutto il Teatro si commosse

con

con vn uario mormorio di letizia pieno, e di lode. queſti girato il Campo, e fatto reuerenza a' Signori Giudici, ſi miſero nella loro reſidenza ad aſpettare i Venturieri che compariſſero.

E cominciaro a comparire ſecondo che a ſorte furo tratti, ſaluo queſto primo, che ſi giudicò che ſolo douesſe comparire per elezione, e certo, che coſa marauigliosa fu, che entrando in Campo quattro piccioli Amoretti, e nel mezzo a loro vn Padrino & vn Caualiero ſolo, porgeſſero la dilettazione, che porſero, percioche erano gli Amori nudi, con alie bianche ſparſe di macchie d'oro, con alcune picciole faſce di ſcela d'argento a trauerſo a i fianchi, & haueano in mano vno ſcudo & vna face. la diſpoſtezza de fanciulletti era mirabile, la bellezza de volti diuina, l'ordine quaſi infinito. il Padrino era ricchiſsimamente veſtito di tanè, con lauori finiſsimi di ſeta, e d'oro, con cappello con diamanti, rubini, e perle di nobile valuta, con banda bianca lauorata d'oro canutiglio mirabilmẽte, e dono del ſuo Caualiero; il quale ſi nominò l'amor pudico, e venia di bianco veſtimento ornato, con calze di ſeta bianca e d'argento, con armi grauate d'oro, con cimiero ſuperbiſsimo di varie piume nobili bianche. Queſti era lo Illuſtriſsimo Sig Pagolo Giordano, primogenito dell'Illuſtriſsimo & Eccellentiſsimo Sig. Don Verginio Orſino. il Padrino era il Sig. Matteo Botti, i quattro piccioli Amori erano del Mantenitore, gl'Illuſtriſsimi fratelli, e queſti haueano quattro impreſe vna per ſcudo. Vna Roſa bianca, il motto, *Ne di laſciuo Amor macchiato ho il ſe-*
Vn Orſo bianco, il cui motto è, *Candido al giel diuegno*. Vn Vnicorno con motto, *Ne men candida ho l'Alma*. Vna perla in ſua cocchiglia aperta, col motto, *Vn ſol punto, vn ſol neo*. queſti circondaro il Campo con molta grazia e piaceuolezza, e fatte le debite reuerenze, a i luoghi lor ſi fermaro alquanto: in tanto ſi leſſe queſta riſpoſta, fatta ad Alcidio.

RISPOSTA AD ALCIDIO.

IO, ò Belliſſime Donne, e valoroſi Caualieri non di Venere, ma della Pudicizia figlio, l'Amor Pudico mi nomo; E benche nel Cielo, mio proprio albergo, d'armi inſuperabili armato riſplenda, oggi pur quelle naſcondendo ne'bei voſtri occhi, queſte al coſtume di Caualiero terreno, inſolito peſo à Guerrier celeſte, mi cingo, ſdegna la perfezion dell'animo mio ogn'altro vantaggio con Alcidio, che quello della ragione, e laſciando a'mortali Guerrieri l'immortal conteſa di quello onore, che io pure accendo ne' petti loro con vna ſola fauilla dell'ineſtinguibil mio foco, à te mi

riuolgo

riuolgo, ò Alcidio, il quale fanciullo essendo fanciullescamente d'affermare ardisci, CHE L'AMOROSO AFFETTO RITARDA L'AZIONI ONORATE. O distruggitore di quella fiamma, che à te diede l'essere, e che insieme mantiene il mondo; Alla tua folle opinione, à guisa d'Idra, sia troncata la testa da questo mio ferro, e quel foco mio, che à prò dell'Vniuerso pieno di virtù si mostra, operi si, che in darno tenti capo si velenoso di riunirsi al suo mostruoso busto.

LA PVDICIZIA ALLE DONNE.

I.

QVESTI, che nacque di celeste affetto,
Candida voglia del mio cor pudico,
De le superne menti almo diletto,
E de' casti mortali eterno amico;
E che nel vostro generoso petto
Belle Donne leggiadre ha'l nido antico
Qdi giugne à prò di voi, sgombrando i cori
De' vili affetti, e de' lasciui ardori.

II.

Armi già più felici hauer solea,
Care voglie, alme gioie, aurei pensieri,
Della cui dolce ambrosia i cor pascea
Ne' desir casti, e ne l'amor sinceri;
Mentre ne le sue gioie in Ciel viuea
Lungi dal sen di lui spirti guerrieri,
Oltr'a le nubi in suono altier rimbomba
Da campo martial superba tromba.

III.

D'ALCIDIO porta vn giouenile errore,
Non conosciuto ancor da' suoi verdi anni,
Audace al guerreggiar, cieco à l'amore
Ordisce al suo bel regno acerbi inganni;
Sueglia il mio figlio in sen nobile ardore
Di spiegar l'ali fuor de gli alti scani;
Io l'armo, e'l seguo, e'n questo Etrusco lito
Spiega l'insegne sue Guerriero ardito.

IIII.

Voi, Donne, al figlio mio fauor prestate,
Insuperabil'arme, altera aita,
Voi d'immortal valor la destra armate,
Voi fate al guerreggiar la mente ardita;

E mentre

E mentre dolcemente i cor piagate
Vi lie a eterna d'altrui la vita,
Da voi le forze attende, eterno ei viue;
Dio non volgar, vuol farui eterne, e Diue.

V.

E voi REGINE eccelse, i cui gran pregi
E l'Arno, e'l Tebro alteramente ammira,
A cui fra tante glorie è maggior fregi
Son quei desir, ch'el mio desir vi spira;
Volgete amiche i lumi, a' doni egregi
Di vostre grazie AMOR PVDICO aspira;
Ma non possón regnar ne' vostri petti,
Se non à gloria sua pudici affetti.

AMOR PVDICO DEL SIGNOR I. S.

I.

LA doue'l Sol al nuouo dì s'indora
Scotendo l'ombra a l'aurea chioma intorno,
Di pari a lui dal Mare indico fuora
Sorge altr'Auriga di più raggi adorno:
Che scorto da più vaga, e lieta Aurora
Luce n'apporta, e ne raddoppia il giorno;
Splendono entrambi ognor' ma dal secondo
Più luce accoglie ad illustrarsi il mondo.

II.

Per l'obliquo sentier rotando vola
Rapido più, che non è lampo, ò strale
Dal nostro vman veder spesso, e s'inuola,
Ne di sempre seguirlo il pensier vale;
Aquila altera il nobil plaustro sola
Velocissima trae, battendo l'ale,
Poggia'l diuino Augel, e'l carro altero
Scorre i bei regni del celeste impero.

III.

D'adamantine spoglie il chiaro nume
Armato in suo splendor s'adorna, e veste:
Muoue dal tergo suo dorate piume
Infaticabilmente agili, e preste;
Quai ventilando in se reflette il lume,
Che vago ondeggia all'aura sua celeste.
Simil si scorge all'ora mattutina
Il Sol nel tremolar della Marina.

IIII.

In vece d'asta con aurate corde
Cetra gli pende in mano, alla cui tempra
De' Cieli l'armonia vna, e concorde
Il vario moto suo n'adegua, e tempra;
Ne fia ch'al bel tenore vnqua discorde,
Se l'vniuerso pria non si distempra:
Con tali arme canore, e tai concenti
La guerra frenò già degli Elementi.

V.

Che mentre l'arco suo la Cetra tocca
Al suon della dolcissima armonia
D'inuisibil valor strali ne scocca,
Che sempre à nobil segno indrizza, e'nuia;
Di questi contra'l padre armò la cocca,
E l'estinse, che'l tutto'n se copria,
Estinse'l Caos genitore, e feo
Dell'arco parricida arme, e trofeo.

VI.

A tal vittoria il Ciel di fuochi ardea
Tergendo il bel sereno aura viuace:
L'infiammate sue ruote il Sol traea
Dall'onde tranquillissime di Pace;
Il mondo al nuouo lume in se chiudea
Ciò che di vago ne diletta, e piace;
E'l bello Dio sen giua sopra l'acque
L'alma beltà di lui tanto gli piacque.

VII.

Ma poi che'l suol per opre infami, e brutte
Dell'vman sangue fu bagnato, e tinto,
E che'l padre mirò con ciglia asciutte
Dal perfido fratello il figlio estinto,
E fur le leggi sue rotte, e distrutte
Che ne' cuori scolpio: da sdegno vinto
Il mondo abbandonò maluagio, e solo
Veloce verso il Ciel riprese il volo.

VIII.

Questi tal'or il guardo à noi mortali
Dalle superne sue rote leggieri
[illegible]
[illegible]

E co'l valor de gl'indorati ſtrali
Ne impiaga Signor grandi, e Caualieri,
E deſta nel ferire in nobil petto
Di gloria, e di virtù cocente affetto.

IX.

Queſt'è'l Pudico Amore, al cui bel raggio
La bellezza d'Aſtrea s'ammira in terra,
Benche ſouente auuien, che'n vil ſeruaggio
Altri la tiene, ò le minaccia guerra:
Queſti ne ſpinge al Ciel l'vman coraggio,
E da' lacci terren lo ſcioglie, e ſferra;
Et hor pien di disdegno à voi ſi moſtra
Alato Caualier in nobil gioſtra.

X.

In ſembiante guerrier ha la ſua luce
Per ſourano poter racchiuſa, e ſtretta,
La qual di fuor viſibil non traluce,
Perch'à ſenſo mortal la fè ſoggetta;
A diſcender or qui ſi muoue, e'nduce
Per fare vna leggiadra ſua vendetta,
L'aſta ha'l valor dell'indorato ſtrale
Per cui colpo farà chiaro, e immortale.

XI.

Che mentre Marte vgual dona, e diuide
Di vittoria, e d'onor forma, e ſembianza
Coll'armi onde d'Amor laſciuo ancide,
Il piacere, il deſire, e la ſperanza;
Vuol far piaga gentile al Toſco Alcide
Nel cor, che generoſo ebbe baldanza
Chiamando'l chiaro Dio tardo, e rimeſſo
Prouocar l'armi ſue contra à ſe ſteſſo.

XII.

Se di nouello lume auree fiammelle
Dal natiuo orizonte à noi diffonde
Il ſuo bel Sol, quanto ſaran più belle
Quelle che dentro al ſen chiude, e naſconde,
Che ſaranno del mondo aggiunte à quelle
Vn mar di luce ſenza riua, ò ſponde,
A queſte Amor Pudico aprirà'l varco
Facendo illuſtri in lui la face, e l'arco.

LETTE le ſtanze, il Caualier Alcidio, e'l Caualier Amor Pudico preſero l'armi, e vennero a la proua della loro disfida di tre colpi di Lancia, e cinque di Stocco, e corſero, e ferirо con grazia con conſerto, e lodati, & amirati sì ritiraro, e ſi giudicò de colpi, e furo in tanto preſentate queſte ſtanze.

ALL'INVITISSIMO, E GLORIOSS. ALCIDIO
L Caualieri Rinaldo, e Tancredi.

I.

NOi, che ſtringemmo in periglioſo marte
Spinti da proprio Honor ſpada famoſa,
Di cui riſuonan le più nobil carte
Memoranda fortezza, e glorioſa,
Ben che velò le noſtre glorie in parte
Nemica al vero Honor voglia Amoroſa,
Sorghiam deuoti dal Felice ſeno
Ad inchinar il voſtro Ciel ſereno.

II.

Per Armida, e Clorinda i folli ardori
Renderon tarde l'honorate impreſe
Mentre ſotto Goffredo eterni Honori
Ciaſcun la via di conſeguir appreſe:
Pentiti al fin de conoſciuti errori
L'alma riſoſe, edi Deſio s'acceſe
Di vero Honor, ne martiali affanni,
Sciolti da lacci, e muliebri inganni.

III.

Pender dal bel d'vn colorito volto,
O ſoſpirar effemminato amante,
Non e degno di voi, che in noi riuolto
Rimiraſte d'Amor l'inſidie tante;
Canuto ſenno in biondo crine accolto
Valor maturo in giouanil ſembiante
Oggi toglie ad'Amor lo ſcettro indegno,
Innalzando d'Honor l'oppreſso Regno.

IIII.

MIrerà sù dal Cielo Alcide inuitto
Nouello ALCIDIO, è rimarra confuſo;
Poich'al voſtro valor non è preſcritto
Trattar amando la conocchia, e'l fuſo;

Ma

Ma lancia, e nobil ſtocco, & è ben dritto
Che da voi reſti in queſta età deluſo,
Che ſe vincete voi chi vinſe Alcide
Qual più chiara Vittoria vnqua ſi vide?

IIII.

Scorto dal proprio Honor, che in voi ſi Serra,
Più che di ferro di Virtude armato,
Scendete alto Guerriero a nobil guerra,
Amante nò, ma da mill'Alme amato;
Già ſcorgo la Vittoria, e già s'atterra
D'Amor il folle eſercito piagato;
Gode Etruria mirando il ſuo Signore
Eſpugnator, Trionfator d'Amore.

E mentre ſi leſſero, fu preſentato a Giudici, & a le belle Donne, & al Sereniſsimo gran Duca, il ſeguente Cartello.

RISPOSTA D'ILDEBARDO, E D'ARTEMANNO Caualier Tedeſchi alla diſfida D'Alcidio.

EN EL'LE noſtre contrade in pregio grande la virtù, poſſeſſione che ſola può l'huomo dir ſua; e non ſi peruiene al deſiderato acquiſto di lei per altro ſentiero, che del faticarſi. Per addolcire della fatica l'aſperzza, molti ſi propongono per oggetto la lode e l'onore, che ſogliono eſſere del virtuoſo operare ſeguaci fedeli e graditi. Alcuni di piu eleuato ſpiriro dotati, e della marauigliosa bellezza della virtù inuaghiti maggiormente, ne lode, ne altro vogliono in premio, appagandoſi di ſapere, che'l vero valore è ſolo a ſe di ſe mercede non vile. Ne per queſto leſſer lodati & honorati diſprezzano; ma quanto conuiene ſtima ne fanno, e lonore, e la virtù non confondono. Queſta depende da noi quegli non già; e come può l'onore del Caualiero, o d'altri depender da lui ſe l'onorarlo ò nò, e poſto nell'altrui poteſtà? Che e'ſi debba aſpirare all'onore s'afferma da voi, ma l'eſſerne degno non è dignità maggiore, e più deſiderabile, ſono le nobili azzioni quelle che ſole poſſono il merito abbondeuolmente produrre. Ma per nobilmente operare quale incitamento migliore che l'eſſer certi di hauere in premio a riportarne di nobiliſsime Donne l'amore? Speranza di guiderdone sì grande a gl'antichi noſtri progenitori è ſtata aſſai volte di gran vittorie cagione. E ſe'l vincere è azzione onorata, e ſel diuenir vincitori è in gran parte dalle valoroſe Donne proceduto a che voler mantener quì

doue

doue pur valorosissime Donne risplendono, che l'amoroso affetto ritarda l'azzioni onorate? Noi col fauor loro, il vigor natio raddoppiando, e contro a inuincibili intrepidamente combattendo, speriam non solo nell'essere stata sempre la Prouincia nostra nominata inuitta, ma nell'indubitatamente saperssi, che non sostiene armati la Terra, che con maggiore stabilità più l'immobilità di lei rappresentino. E veramente non il Danubio, non il Reno imposero termine alla interminata cupidigia che Cesare haueua del passare con le vittorie più innanzi, ma la fortezza, e la prudenza de gl'antenati nostri furono le due Colonne, doue impresso ei vide, quel che del non passar più oltre ò Alcidio inuittissimo scrisse nelle sue molto prima Alcide tuo glorioso. Ma tempo è di palesar co'l valore, che si come tu degnamente discendi da lui, così è madre à noi quella Prouincia grandissima, che tanti secoli in quà è base, colonna d'Imperio.

I.

DESTA nel cor gentil giocondo aspetto
Fauille di dolcissimo desio;
Da quel che ne discende alto diletto
Che non è posto subito in oblio?
E doue regna l'amoroso affetto
Qual'altro seco d'imperar ardio?
All'apparir del Sol fuggesi l'ombra,
Raggio d'Amor terren pensier disgombra.

II.

Amor, che sua virtù dal Cielo apprese,
Quaggiù se'n duo begl'occhi si nasconde,
Fiammelle di celeste foco accese
Auuenta; e soura humano ardire infonde.
Tenta l'Amante all'hor mill'alte imprese,
La possa a la speranza corrisponde:
Che'inuitto il core, intrepida la mano
Rende inspirando Amor valor sourano.

III.

Già tanto in alto formontar non puote
L'immerso qui nella beltà mortale:
Ben chi da se gl'impuri affetti scuote
Quindi all'eterno contemplando sale.
L'huom' per leuarsi alle stellanti rote
Ha del motor del Cielo ambedue l'ale:
Ma non le spiega se tenace polue
Ogni potenza della mente inuolue.

L'alma

L'alma di doppio non s'aggraui incarco,
E'l non la ſommerga amor terreno;
Sia la bellezza eſterna all'altra il varco,
E tenga i ſenſi la ragione a freno.
Rimiri pur d'ingorde voglie ſcarco
L'Amante de begl'occhi il bel ſereno,
E diuerrà con l'amoroſo ſguardo
Al ben veloce; & al contrario tardo.

EQVI ſi vide entrare in Campo vna nuoua inuenzione, eleggiadra non meno, che di prezioſi veſtimenti, e di cari ornamenti ripiena, e tutti i perſonaggi, che in eſſa erano, veniuano in portamento Tedeſco. paſſaro prima due Tamburini, poi due coppie di torcieri, e vna di Paggi con ſcudi con impreſe, e ſtocchi, & vn Padrino armato con vno ſpadone a due mani, poi ſeguiuano i Venturieri con calze, arme, e cimieri belliſsimi, i Tamburini, e i Paggi ſi fingeuano Tedeſchi, e Tedeſco il Padrino, e coſi i Caualieri. la liurea con la quale tutti veſtiuano era bianca, e turchina molto vaga, e douiziosa, e parea fatta di mano della Nouità, e della Ricchezza. I nomi de i Caualieri, s'intesero essere il Sig. Rinaldo Malaſpina, ſotto il cognome di Aldibrando; & il Sig. Enea Piccolomini, ſotto il titolo di Artemanno, co' nomi, e con gli abiti; forſe alludendo, che già vennero di Germania quelle due Illuſtriſsime famiglie. l'impreſa del Marcheſe Rinaldo è vn Sol naſcente (per alludere a quella del mantenitore principale) & eſſo Sole feria co' primi raggi vna ſpina, con motto *Non ſi ſdegna di ſior veſtir le ſpine*. Quella del Sig. Enea era vn Neſto con motto *Feliciores inſerit*. Il comune Padrino fu il Colonnello Emanuel Cipriotti. Queſti paſſeggiaro il Campo, e fecero le douute riuerenze, e poi ſi fermaro alquanto a' luoghi loro. E quindi l'Illuſtriſs. Sig. Don Antonio, fatto prouedere a quanto conueniua, fece dar loro le lancie, e ſi miſſero in punto. Il Marcheſe riuolto a combattere con il Sig. Pier Guicciardini. Il Sig. Enea co'l Caualiere Brunozzi, ſi notaro i colpi, el Maeſtro di Campo ne informò i Giudici. Et in tanto fu preſentato a' Giudici queſta intimazione contro il Mantenitore Alcidio, e fu letta da' Giudici, da' Caualieri, e da le Dame con molto diletto.

RISPOSTA DE' CAVALIERI DELL'AMOROSA FIAMMA.

Al Glorioſo Alcidio, e ſuoi quattro Guerrieri.

SI'L combattere con inuitti Guerieri merita d'azzione honorata il nome; ecco che d'amoroſo affetto infiammati, contra di voi ò Reale Alcidio, ed altri valoroſi ſeguaci, ſiamo pronti in mantener la difeſa d'Amore, con memorabil paragone di Caualleresca fortezza. Non v'accorgete, Caualieri, che mentre nelle ſole militari azzioni ſiete perditamente immerſi, diuenite diſprezzatori di quella nobiliſsima fiamma, che ci guida, e ſcorge ad ogni più malageuole, & heroica impreſa; Percioche Amor riſplendente raggio di ſourana luce, ſi come ſolleua, e rapiſce l'humana mente alle ſembiante celeſti, coſi ſeruendoſi della bellezza, della quale hora è figlio, hor Signore, infonde nell'animo noſtro di lodeuole gloria ſtimoli veraci, e pungenti. Onde non è alcuno, che ripieno di queſti generoſi ſpiriti, à guiſa di Pianta dal Sole, e rugiada benignamente fecondata, non empia, & arrichiſca il mondo di marauiglioſe prodezze. Amiamo dunque, e delle più cocenti fiamme ſiamo appagati, e contenti per auanzarſi maggiormente nel debito di Caualiero; e poiche Amore ſdegna di paleſare le ſue forze, le quali aſpramente ſentirono molti ribelli Heroi, ci sforzeremo noi con Picca, e Stocco d'imprimer ne i voſtri petti della ſua poſſanza nuoua, e perpetua credenza. Sia Giudice Piſa terror del Mare, e n'apparino i ſuoi bellicoſi figli à non vilipendere l'amoroſo Regno. Sia Piſa Teatro Illuſtre, oue alla preſenza de i chiariſsimi lumi di Toſcana, preuaglia la noſtra ragione. Riſonerà l'Arno i colpi, e porterà lungo i più ſconoſciuti lidi il grido, e la Vittoria.

Io Caualiere Armidonte il Leale.
Io Caualiere Brimarte.
Io Caualiere Deſioſo.

} Caualieri della fiamma amoroſa affermiamo quanto di ſopra.

Ap-

Appariro, mentre che si leggeua, per la porta principale in Campo, dieci torcieri in due fila, tre Paggi, tre Padrini, tre Caualieri nel mezzo; i torcieri erano maschere variate, ma vaghe; i Paggi portauano li Scudi, e li Stocchi de Caualieri, & erano molto ornati, e nobilmente addobbati erano i Padrini, di bande, e di bende, e di piume, & i Caualieri erano riguardeuoli per le calze, per l'arme, per i cimieri, e per le presenze, il Caualiere Desioso, è il Sig. Giouanni Martinengo, il suo Padrino, è il Sig. Cosimo Rucellai, la sua impresa. Vna Colonna tirata per forza di machine vicine a la base, con motto. *Tardi non fur giamai o[illegible]e sublimi*. Il Caualiero Brimarte è il Sig. Marcantonio Ricciardelli da Rimini Paggio del Serenissimo Gran Duca di Toscana, alquale per dimostrare, che solo da il fauor di S. A. S. pende ogni speranza sua, portaua per impresa vn Monte Minerale d oro, percosso dal Sole, con motto, *D'aureo parto per te secondo è l seno*. & il suo Padrino il Sig. Capitan Guido Pecori. Armedonte il Leale è il Sig. Guidobaldo Brancadoro, la cui impresa ei dipinse vno Aquilotto, che essendo senza piume voleua alzarsi, ne potea al Sole, el motto diceua. *Oue l'opra non può, giunga il desio*. Il suo padrino fu il Sig. Lelio Lanfranchi. Questi fecero di loro bellissima mostra, e riuerito le Dame, e i Giudici, si ritiraro a lor seggio, e poi prese le lancie, combattero, Don Cosimo, e'l Sig. Giouanni Martinengò, e'l Sig. Alberto Bardi, e'l Sig. Marcantonio Ricciardelli; e'l Sig. Brancadoro, e'l Sig. Guicciardino, e si vide nel loro combattere molte cose degne, che mal volentieri si possano scriuere, però si trapassano col silenzio, & i Giudici, e le Dame con la sentenza loro, ne cauaro parte del meglio. Lessesi poi questo cartello.

RISPOSTA DEL CAVALIER FEDELE Alla Disfida d'Alcidio.

IL Caualiero esser dee non meno armato di ragione, che illustrato d'armi; Ne vera milizia è quella, che è disgiunta dalla prudenza guida occhiuta delle azioni humane. Contraria à questo è, ò Alcidio la tua vana disfida, abbondante di parole gonfie, & ventose, ombre per ricoprire gl'inganneuoli sentimenti. Ma si dileguino quest'ombre, e non' aduggino il vero. Lascio la contesa dell'onore per impugnarla, quando haurò portato della seconda vittoria, allaquale io ambisco, & la spero. Che l'amoroso affetto ritarda le azioni honorate, è altrettanto lusinghiero quan

to è nuouo, Amoroſo affetto è genere generaliſſimo dal cui fonte naſcono infinite ſpezie amoroſe, tra le quali è l'immortal dedeſiderio, che nutro nel ſeno di ſeruire a' miei SERENISSIMI PRINCIPI, ilquale acconciamente ſi chiama Amor fedele. Queſto non ſoiamente non ritarda l'impreſe, ma ſolleua gli ſpiriti guerrieri, che affrettino ardentemente l'operationi. Ma perche animo oſtinato alle ragioni non ſi piega. Eccomi alla proua delle armi, & in queſto glorioſo Campo alla preſenza de' SERENISSIMI PRINCIPI, e delle Nobiliſsime DAME ſi ſterpi dal tuo giouanetto cuore, e dal ſeno di quelle, che l'haueſſero appreſa, queſta diſuſata dottrina.

Di Piſa il dì 6. di Febbraio 1603.

Io Caualier Leale fui preſente.
Io Caualiere Coſtante fui preſente.

PReſe à paſſeggiare il Campo in queſto mezzo, la nuoua ſchiera del Caualier Fedele, ardito riſponditore, il conducea il Signor Girolamo Lenzoni, l'impreſa era vn Sole tra le nuole, con motto. *Ne la pioggia il tuo raggio il ſen m'abbella*. Il nome del Caualiero è il Sig. Conte Erneſto di Montecuccoli, l'abito del Caualiero, del Padrino, era ricco, e bello, e l'ordinanza tale. Veniua innanzi vn tamburino, e dua Paggi con le torce veſtiti di ca facche roſſe, con liſte di Corone, e di Fior di Ligi, poi il Paggio con lo ſcudo, indi il Padrino, poi il Caualiero, e poi due altri torcieri, veſtiti come li altri di roſſo, dipinti a corone d'oro, & a giglietti, il Caualiero hauea tutte l'armi dipinte a roſſo, la calza roſſa, e d'oro, il cimiero con piume roſſe, bianche, e turchine, che faceua vna viſta molto aggradeuole, Queſti circondato il Capo, e reuerito i luoghi principali, ſi ritiraro a lor luoghi, e dal Illuſtriſs. Sig. Don Antonio ordinat, preſe il Caualiero le lancie, e contro al Mantenitore ſi moſſe, che fu il Caualiero Alcidio, e rotte le lanee, e maneggiati li ſtocchi, i Maeſtri di Campo, e i Padrini riferiro a Giudici i colpi, e finalmente il valoroſo Alcidio, ebbe il vantaggio de la battaglia. Intimaro in tanto nuoua battaglia altri Caualieri così:

NOn può di glorioſo acquiſto d'honore, Guerrier forte vantarſi, ſe di vero Amore, più che di lucidiſsime armi, cinto, il furor di coloro, che al mondo di perpetuo nocumento ſono, non cerca d'opprimere, Che giouamento può à gli huomini, ſpento Amore, ſdegnoſa rabbia arrecare? Vane le immaginazioni ſono

di

di que' Caualieri, che di lor medesimi troppo inuaghiti, non credono, che d'honorate imprese dritto sentiero, e sol quello, doue Amore gli guida, E chi se non Amore, Inuitto Alcide rende? Ne poteua egli, se non da caldo Amore armato tre uolte il freddo Dio uincendo, la bella, & amata Deianira guadagnare. Ne altrimente il natural ualore da Amor non spinto, e guidato, o ne petti humanì rinchiuso stassi, o degne d'eterno biasimo, precipitose operazioni far si uede, che spalmato legno in porto senza l'aiuto de uelocissimi uenti, o in alto Mare senza il gouerno d'accorto Nocchiero; Voi dunque Mortali, che Immortal Nume dispregiando, corona di uero Honore acquistar pensate, con la mal nata opinione da CLODOVEO e FARAMONDO, atterrati, che fin dalle belle contrade di Francia, Campioni d'Amore, qui son uenuti, chiaro à tutti farete, che à generoso ualore da somma Deità spronato, troppo Ardito furore, resister mal puote.

ET in leggendosi il cartello, si uide in Campo questa mostra due tamburini, quattro Paggi con torce, due Padrini, due Caualieri, e quattro Paggi con le torcie, i vestimenti erano alla Franzese, i colori bianchi, e turchini, e cosi erano i cimieri. Il Caualiere Codoueo era il Sig. Caualiere Antonio Maragnia, la sua impresa è vn Diamante tra'l martello, e l'incude, con motto, *Ne ferro, ne fuoco*. Il Padrino il Caualiere Faramondo, è il Caualiere Ercole Pace, la cui impresa è vn Idra, cõ motto, *Vulneribus fruda suis*. Il Padrino fu comune, e fu il Sig. Capitan Fausto da . . . . . questi gentilmente passeggiato, e prese l'armi, combattero il Brunozzi col Pace, e'l Medici col Maragna, e si ritiraro; allor fu data al Sig. Maestro di Campo questa contradizione, e richiesta di nuoua giostra cosi.

CONSIDERANDO, ò bellissime Donne, che non senza vostro graue danno si saria andata diuulgando la falsissima opinione contro di Amore temerariamente intrapresa à mantener con l'Armi dall'animoso Alcidio, & altri Caualieri suoi seguaci in questa nobilissima Città vostra, doue hor d'Ilfea più che mai chiaro & antico nome risuona, cangiate l'Acque in adamantino smalto, & armatone il nostro seno, qui siam comparsi per reprimere in essi l'altero orgoglio, e far chiaro con l'esempio di noi medesimi, che non altrimenti il proprio valore ne i petti humani che accesa Brace sotto le fredde ceneri, nulla, ò poco per se stesso mostrandosi al fine tiepidamente s'ammorza; ma se

d'Amore aura benigna il percuote tutto di glorioſe fiamme s'auuiua, e ſcintillante di virtuoſe Impreſe riſplende; ne ſi ſaria mai in noi quella Virtù riſuegliata che armando me di tanta Coſtanza, fece Aretuſa cotanto forte, ſe Amore d'ogni naſcente bene vera cagione, con la mirabile Virtù ſua non haueſſe fin dentro all'Onde me d'amoroſo foco nfiammato della rara beltà di lei, la quale nella ſteſſa forma hora à voi ſi dimoſtra, che già ne i liquidi miei criſtalli à me fece, quando alle mie ardentiſsme fiamme (quaſi rigida falda d'alpina Neue ſtruggendoſi) cangiò in fonte le belle membra. Ma perche di ſouerchio ſono li eſempli in quello, che con l'Armi ſi deue mantenere, perciò prendendo, e l'Arme, & il Campo ſperiamo in breue col valor noſtro far conoſcere a loro ſteſsi qual ſia la forza d'Amore, il quale fin hora ſono andati così audacemente ſprezzando.

Alfeo ſotto nome del Caualiero il Coſtante
Aretuſa ſotto nome del Caualiero il Forte.

IO che veloce il corſo
Di queſta, ch'al mio'ardor fatta di Neue
Diuenne onda fugace
Cupido ſeguo, della Terra il greue
Pondo non mi rattien, ne ſtigio morſo,
Ch'al più ſcuro d'orror fondo vorace,
Non ſottentri, indi ſurga, oue nel Mare
Cerco d'vnirmi à lei fra l'onde amare.
HOR nello ſteſso lido
De gl'Aui ſuoi ricetto, aperto Campo
Cederò pigro Amante
Io che per lei fin dentro all'acque auuampo,
Ch'altri oſcurar, ch'altr'inuolar ſi vante,
Alla gloria d'Amore il merto, e'l grido?
Ahi non fia ver ben'toſto il folle ardire
Ne i temerari cor farem mentire,
GIA il bel viſo, e i primieri
Suoi ſembianti Aretuſa à voi dimoſtra
Chiari lumi d'Elide,
Che raggi al Sol d'Etruria in regia moſtra
Splendete intorno, ou'all'altrui diſfide
Qui per moſtrar venghiamo ambi hor Guerrieri
Che gloria di Virtù, pregio d'Honore
Splendon ſolo in altrui mercè d'Amore.

LETTO

LETTO il Cartello di Alfeo, e d'Aretusa, e le pacchuoli rime auuiarono a entrarne lo steccato le loro accompagnature così, due Tamburi vestiti di drappo ondeggiante di varij colori, ed eran quattro Mostri marini con alette pendenti da le spalle, e da fianchi, con molto disegno, come già si dipinsero i Tritoni antichi, che in vece di gambe haueuano code di Sirene di varie tele d oro, così tinte d'acqua di mare, e turchine. Questi portauano in vece di torcie quattro gran Remi la cui sommità viuacemente ardeua, poi seguiua due Fiumi vestiti ancor essi, come marine Deitadi. Questi haueuano i vasi sotto il braccio, che versauano acqua, e nel braccio lo Scudo, ne lo Scudo era l'impresa; di coppia poi compariuano due Padrini nobilissimamente vestiti, e dietro i due Caualieri. Alfeo haueua calza di color di fior rancio, tutta bandata d'oro di canutiglio finissimo, cõ armatura finta a scaglie d'oro, con poppe ataccate a la cintola di tela d'oro, e d'argento, turchina, e bianca, il girello di raso scarnatino, ricamato con perle grosse, e ripieno il ricamo di gioie, ed attorno ad esse rigirauano ornamenti di verdure, e merli d'oro, e frange, La Pennacchiera vaga, e capriccioſa, oltre a modo, e pareua vscire di vn Delfino a diacere in su l'Elmo di varie piume, che e di perle, e di Coralli, e di stranie erbe marine teneuano sembianza. Aretusa veniua con la Calzetta scarlatina in abito succinto fino al ginocchio, il cui abito succinto era di telletta bianca, e di acqua di mare, con trine d'oro larghe, e sotto raso scarnatino, da i lati, e sotto con frangie d'oro, e frappe di tela d'argento bianche, e di color di acqua di mare; di tanto era differente solo Alfeo nel girello, nell'Armadura, e nel Cimiero; il portamento era simile, pure Aretusa haueua l'Elmo, che pareua vna testa di Delfino, sì che per maestria, & inuenzione ne vi fu chi meglio compariſſe; e così da tutti i rimiranti quasi fu giudicato. Alfeo era il Caualiero Pier Francesco Alamanni. Aretusa il Sig. Conte Maurizio Langisca guidaua l'Alamanni. Il Sig. Giambattista Ricasoli Prior di Firenze, & il Sig. Langisca, il Sig. Cesare Ricasoli. L'Alamanni hauea per impresa vna Fenice, che ardeua a' raggi del Sole, con motto. *Ne morte ſteſſa*. E ciò perche compariua come Caualier costante, per l'antico amore d'Alfeo. Et Aretusa chiamandosi il Caualier Forte, prese per insegna il Lione con motto. *Formidabil ſonio*. Questi con somma lode volteggiaro il Campo, e riueriro i Giudici, e le belle Dame, e Serenis. Duchi, e poi combattero con molta grazia, e valore, e diuisi, venne in Campo questo Cartello.

FLO-

FLORIDAMANTE, Principe nelle remotiſsime, e famoſiſsime Iſole del GIAPONE, hauendo già vdito ragionar da quegl'altri Principi ſuoi Conſorti, i quali per altiſsime cagioni gl'anni proſsimi addietro vēnero all'ammirabile Città di Roma; Che infra le più belle: e più nobili, e più egregie Prouincie da eſsi vedute, le cōſiderate, in quel loro, per immenſi ſpatij di Mari, e di Terre quaſi infinito viaggio; e ſtimaron l'antica, e veneranda ETRVRIA, ſuperior di gran lunga a tutte; e riportarne per qualunque degna cagione glorioſo vanto: reputandola anco ſopra ogn'altra feliciſsima, pel ſommamente dritto reggimento, e prudente gouerno, ond'eſſa è da' ſuoi Sereniſsimi Gran Duchi continuo ſoſtenuta, e cuſtodita: e ciò ancora non meno forſe per le più ingegnoſe arti, e più gioueuoli ſcientie, e più chiare virtù, da poter render l'huomo veramente felice, che iui, qual piante gentili in fertiliſsimo terreno, fiorite ſi ſcuoprono, e fruttuoſe; s'acceſe in lui vn nuouo, e caldo deſiderio di poter con gl'occhi della fronte quella vedere in ogni parte, e rimirare, così come non di rado con quei della mente il faceua: sì che di tante rare doti, e di tanti perfetti beni di eſſa, egli veniſſe vn giorno in alcun modo con effetto pur degnamente a godere. Ma poi ſentendo in queſti giorni, per rapporto chiaro di verace fama, il nouello inuito, e grazioſo, che principaliſsimo Caualiero con quattro altri Guerrieri elettiſsimi; manda per l'vniuerſo tutto, a tutti i più valoroſi Combattenti, di prouarſi in generoſi abbattimenti d'arme con eſſo loro, nell'antichiſsima Città di Piſa; è diuenuto però in lui così ardente quel deſio; e così ardendo l'ha punto, e ſtimolato; che toſto con incredibile, anzi ſoprumana velocità, è cōparſo con ſue armi in queſte ſempre mai verdeggiāti, e sēpre fiorite riue del celebratiſsimo Arno; per mettere in atto in così degna, e tanto da lui bramata occaſione, vn continuo ſuo ſtudioſo eſercitamento nel Cauallareſcamente armeggiare, e vedere al paragone: Se'l valore de' Caualieri d'Europa riſponde vguale all'alta nominanza attorno ſparta, e cantata di loro. Là doue oggi tra le molte, e diuerſe marauiglie, deſtate con ſingolar dolcezza nell'animo ſuo, vna, e non con piccola amaritudine, v'ha preſo luogo; ed è, Il ſentir, douerſi al preſente diſputar combattendo Querela, per tutti i ſecoli ne' paeſi loro inaudita, ed aſpra per fermo, al parer ſuo, d'vdirſi, e di guſtarſi mai da animi gentili, e diſcreti, e maggiormente aſſai da amoroſi in vno, e generoſi Caualieri.

Che l'amoroſo affetto ritarda l'attioni onorate. Laqual propoſta douendo egli, e volendo entrar col fatto ſteſſo a prouare in ogni

parte

parte eſſer non vera, nè meritenol di metterſi a cimento d'armi; tralaſſa di ciò volere per viue, e poderoſe cagioni, e per ragioni ſalde, e chiariſsime dimoſtrare: poſciache nelle Carte de' piu famoſi, e creduti Autori, pur di queſte medeſime regioni, ne' loro antichi, e moderni linguaggi moſtra egli leggerſi quelle, e prouarſi manifeſtamente: alcuni tali Autori dicendo: Ch'Amore nell' huomo è ſementa d'ogni virtù: Ch' Amore, e'l cuor gentile ſono vna medeſima coſa. Altri, ch' Amore inueſca i cuori gentili ſolamente, e ch'altroue non cura di prouare le forze ſue; e infin ch'altrui dona ali da volar ſopra'l Cielo, e per le coſe mortali, bene ſtimandole; farſi ſcala all'immortal fattore: per non contar di quegl'altri Scrittori, che affermato hanno; Amor eſſer gratioſa, e dolce voglia, & ad alti, ed onorati oggetti innogliare, non già ritardare altrui. E s'ad alcuno pareſſe d'allegare incontra, Che tali Autori parlato haueſſono, anzi come ſemplici Amanti, che come dritti conſideratori del vero debito di perfetto Caualiere; moſtra, ch'a lui non mancarebbe di poter a coſtui produrre affronte, quegl'altri Scrittori di non minor fama, e credenza de' ſopra inteſi, i quali trattando principalmente di pubbliche guerre, e di generabili battaglie, e d'Eroiche uirtù, collo ſtrumento dell'armi ſcoperte; e di formare intendendo vn Eroe nobiliſsimo, e perfettiſsimo Caualiere; fatto gl'hanno l'animo impiegare in belliſsimo amor d oneſtiſsima Donna; dalla ſpezial grazia, e fauor della quale, in lui pronta virtù, e veloce valore infondendoſi veniſſe, e tuttauia accreſcendo; tal ch'egli d'onor diueniſſe, e di gloria luminoſo non pure a' preſenti; ma a' ſecoli auuenire ancora. ſenza ſtar a mentouare tali Caualieri ad vno, ad vno colà, ed a coloro, che tengono nell'animo ſtampate, e nella mente l'azzioni particolari d'Arme, e d' Amore deſcritte, e cantate ne' volumi pur di queſti lor pae ſani Componitori. Il ſopradetto Caualier Giaponeſe adunque, fornito non meno di ſalde ragioni, che di forti arneſi guernito; tutto baldanzoſo entrarà in campo appetto à qual ſi uoglia auuerſario Guerriero; e l'ora pargli mill'anni, che gli reca indugio, per confermare, e come ſpera con la vettoria ſteſſa, queſto, ch'or con le ſchiette parole, egli viene ſemplicemente affermando.

Io Floridamante ſopradetto affermo.
Io Caualier della Nouella Fiamma fui preſente.
Io Caualier della Chiara Stella fui preſente.
Io Caualier del Fermo Diſio fui preſente.
Io Caualier del Saldo Scudo fui preſente,

STAN-

STANZE, CANTATE DAL NOBILE VMANO Zelo, Guidator del Caualiere, e Principe Giapponese: Col quale per viaggio accompagnossi vn Caualiere Chinese.

I.

D'alme gentili ognor pronto, e sincero
Conseglier, muouo degl'empirei chiostri:
Specchio, e Facella scopro, perche'l vero,
In propia forma a lor chiaro si mostri:
E per dritte, spedite, alto sentiero,
Sicure sian da crudi, iniqui Mostri:
Da bassi oggetti, e vili ancor lontane,
Ad opre intendan sol nuoue, e sourane.

II.

L'Interno i sono, affettuoso ZELO,
Ch'i nobil cuor giamai non abbandono;
Ma scaccio l'ombre, e struggo il pigro gielo,
Che gli ritrae da ogni atto altero, e buono
E di dolce gli pungo, acuto telo,
Onde fian degni poi d'immortal dono:
E'nfiammo alcun di bel soaue foco,
Ch'in amorosa Donna ha forza, e loco,

III.

Dal lume sol, che'n bella Donna splende,
Nasce in giouanil petto ardente voglia,
E d'onor glorioso auido il rende,
Talche d'ogn'altra brama si disuoglia:
Arnesi graui ad ottenerlo prende,
Senz'affanno per lor sentir, nè doglia;
Lancia, e Spada son questi, ed Elmo, e Scudo:
Contro à quai porrebbe anco il petto ignudo.

IIII.

DI tal coraggio, e d'armi tali armato,
Questo Campion, per aggradire a Donna,
Che guardo ha lieto sempre; e innamarato,
Ed e d'ogni virtù salda colonna;
Dal famoso GIAPON (che gl'ha prestato
L'ali Amor, ch'in suo cuor mai non assonna)
E qui a prouar non ver, per tempo, ò tardi,
CH'AMON di Donna imprese alte ritardi,

Dal

V.

DAl medeſmo deſio ponto, e in fiammato,
Queſt'altro Caualier già era in via;
Moſſo da l'ampio regno, e fortunato,
Ancor che de la CHINA detto ſia:
E con FLORIDAMANTE oggi accoſtato
S'è, per tentare è buona ſorte, ò ria;
E ſcoprir d'armi in generoſe proue,
CH'A DEGNE impreſe Amor mai ſempre gioue.

VI.

SAggie, leggiadre, oneſte DONNE, e belle,
Il cui ſoaue, e gratioſo odore,
L'Occan paſce e ciba l'alte Stelle,
E muoue il Mondo inchino a farui onore;
Con la dolce aura voſtra, le facelle
Fauorite or di sì pregiato Amore;
Amor pregiate, e la ſua fiamma diua,
Senza cui Donna, non è donna, ò viua.

COME fu letto il Cartello del Caualiere Floridamante, e del Caualiere dal Fermo Penſiero, comparſero eſſi, e la Corte loro con barbara, ma ſontuoſa pompa, veniua ne la prima fronte quattro Tamburi, poi due Paggi con le torcie, poi li ſcudieri, indi i Padrini, al fine i Caualieri, e d'intorno ſei Paggi con i lumi in mano, i Tamburini, i Paggi, i Torcieri erano veſtiti riccamente, ma in portamento ſtraniero, con molte frange intagli, & oro. I Caualieri portauano certi manti, che quaſi ali ſi diſtendeuano ſopra le ſpalle, e faceuano vſicio di mezze maniche, e poi riſtringendoſi ſcendeuano a terra, erano i manti a torno a torno merlati, e frãgiati, & ornati di trine, e d'oro; e d'oro, e di vaghi lauori eran tutti ſeminati. Floridamante era veſtito di turchino, con pẽnacchiera nobiliſſima; el Caualiere del Fermo penſiero d'incarnato, con Cimiero, che a vna gran fiamma ondeggiante ſi raſſimigliaua. Floridamante è il Sig. Marcheſe Franceſco Maleſpina, nipote del Illuſtr S. Gouernatore di Siena il Caualier dal Fermo penſiero è il S. Lorẽzo Petrucci, il Maleſpina hauea per impreſa vn Giraſole co'l Sole ſorgente, e co'l moto *Spirando aperit* Il Petrucci portaua vn tronco di Cerro, del quale vſciuano Pecchie, il motto arguiua *Rex operum cuſtos*. Queſti poi che ebbero roteato il Campo ſi fermarono, e i Signori Maeſtri di Campo prouueduto al tutto fero loro dare la ſcelta delle Lancie, e ſi combat

te. Il Marcheſe ebbe a fronte il Cau. Brunozzi, il Petrucci il Don Coſimo, i colpi de le Lancie, e delli Stocchi furo notati da i Maeſtri di Campo, e referti a Giudici, che per ſentenziar giuſtamente a tempo li fecero ſcriuere. In queſto tempo fu preſentata a Signori Maeſtri di Campo vna nouella contradizione, che trapaſsò per tutto il Teatro non pure ale Dame, & a' Giudici, e diceua coſi

RISPOSTA DEL CAVALIERE DELLE CANdide voglie del Caualiere Dell'alato Penſiero. alla Diffida D'Alcidio.

LA FAMA glorioſa del tuo naſcente valore ci ha moſſo à cimentar l'armi con te Alcidio, e con li quattro Caualieri, che t'accompagnano: Acciò che la gloria voſtra arricchiſca la noſtra vittoria: la quale come ci potrà fallire hauendo ella per coſtume di ſecondar le giuſte impreſe; Perciò che molto è lontano dal vero, che nell'acquiſto dell'onore niuna parte habbia il caſo ò la fortuna: come ſa per pruoua il virtuoſo, che per mancamento d'occaſione ſe ne viue ſconoſciuto, e negletto che la virtù naſcoſta non può eſſere onorata. Achille in donneſco ozio ſepelliua il ſuo nobil coraggio, ſe dall'accorgimento d' Vliſſe non era condotto à Troia. Ma più ancora è falſo CHE L'AMOROSO AFFETTO RITARDI L'AZIONI HONORATE: Perche chi non conoſce, e non ama la bellezza, che conoſcimento, e che deſio potrà hauer dell'onore; Troppo è ciò manifeſto à maturo ſenno. E tu ſteſſo, ò nobiliſſimo Alcidio ben toſto apprenderai, con che cocente fuoco ne infiammi Amore à valoroſamente operare; e due ſguardi di bella donna ti faranno naſcere al cuore di ſi temeraria propoſta amaro pentimento.

Io Caualiere dell'antica fiamma fui preſente.
Io Caualiere del nobile ardore fui preſente.

FINITO di leggere il Cartello incominciaro a entrare due Tamburi di bianco veſtimento ricinto con ornamenti. e trine d'oro; poi in due fila dodici Paggi veſtiti a la Spagnuola con calze bianche intere con tagli d'oro, e con ſimigliante colletto con torcie di cera bianca, poi vennero i Padrini, i quali ſi conobbero eſſere il Sig. Gualterotti Guicciardini, e'l Sig. Giulio Ricaſoli, con vna accia dorata in mano, con bande a trauerſo al petto

to bianche, e d'oro con ricchezza, e nobiltà grande in tutto l'abito, e in tutti i mouimenti, Seguiua il Guicciardini il Caualiere dell'Alto Penſiero: & il Ricaſoli il Caualiere Delle Candide voglie, di pari con la calza intera bianca, e d'oro con armi tocche di lauori d'oro molto nobilmente, con Cimieri di penne vaghe, e peregrine, con molto argento, & oro, e veniano tutti queſti co ſi bene concertati, che piu in sì fatto ſpettacolo non ſi può deſiderare, ma più di tutti con paſſo leggiadro, e graue, e maeſtreuole concordemente cominciaro a paſſeggiare il Campo, & entraro no con picca tutta inargentata ſtraſcinandola per terra, e ſubito entrati fecero vna leuata, e ſe la meſſero ſopra le ſpalle, con atte, e grazia mirabile, e paſſeggiando il Campo inchinaro a' Giudici, & arriuando a' Mantenitori volgendo la Sbarra li ſalutaro, & indi ſalutaro le Dame, e Sereniſsimi Gran Duci, e poi andaro a lor luogo, & in tutti queſti luoghi fecero diuerſe leuate con i paſſi, e con le picche, coſi di pari, e di accordo, e con tanta leggiadria, & ageuolezza, che facilmente ſi poteua conoſcere, che queſti Caualieri erano de la Maeſtria Caualereſca eſercitatiſſimi. Il Caualiere de le Candide Voglie, è il Sig. Fabbrizio Coloredo, e'l Sig. Ruberto Obilzi, indi ſi miſſero a combattere ne meno in queſto riuſciro, che nel moſtrarſi primo. Combattè il Sig. Fabrizio Coloredo, e'l Sig. Alberto de Bardi. Il Sig. Ruberto Obizi, e'l Sig. Pier Guicciardini, e mentre ſi notauano i colpi a' Giudic fu dato queſto cartello.

DEL CAVALIER ARDENTE.

SEVANTO di vera gloria ſia quello, che non per l'altrui, ma per il merito s'acquiſta del valor proprio; e sè gl'animi generoſi a'tro non bramano che d'eſſer al Mondo di perpetuo giouamento cagione: Ecco che io il Caualiere Ardente veggendo quanto ſia grande l'occaſione, che ſi porge di far acquiſto dell'vn'è dell'altro pregio, delle mie lontane Contrade vengo à rappreſentarmi cou l'armi in mano in queſto famoſiſsimo Campo à fin che col riportarne ſegua lata vittoria, poſſa di meritata gloria far più chiaro il mio nome, è cou l'abbattetre ſi gran Caualiere qual'è l'intrepido Alcidio, ò altri de ſuoi, che li prenda à mantenere a terzone, aſsicurar il Mondo da coſi gran periglio, nel quale; eſſoſo lo potrebbe far per auuentura cadere: Mentre, che non coſcendo l'eccellenza d'Amore s ingegna di dar' ad intendere, è vuol ſoſtenere, che l'amoroſo affetto ritardi l attioni honorate; La doue per lo contrario chiariſsima coſa è, che ogni glorioſa

impreſa, come fiume da fonte, deriua dalle forze d'amore; Ond'io ſon pronto à farli conoſcere, non con parole, ma con la forza di queſta deſtra, che mentre egli vuol dar bando alli affetti amoroſi, troppo affettuoſamente innamorato, dell'acquiſto d'Illuſtre gloria, da altro, che da così nobile amore, non è moſſo à far con ſuo gran riſchio in queſto nobiliſſimo Campo proua del ſuo valore.

Il Caualier Ardente.

VENNE in Campo in queſta vn Tamburino, due Paggi con torcie, vno cõ lo Scudo, entroui per impreſa l'arme del l'Illuſtre caſa de Capponi, ſenza più, indi ſeguì il Padrino, che era il Sig. Ipolito Dei, poi il Caualier Ardente, che è il Sig Cau. Niccola Capponi. Il Padrino era, e di Banda, e di più molto orna to cõforme alla diuiſa del Caualiero; Il Caualiero haueua habito bianco, e pagonazzo, cioè il Cimiero, il girelo, e le calze, con mol to argento, e ſeta pagonazza, l'Armi erano nere, il Cimiero, era fondato in vn mazzocchio d argento in forma di peſce. Il Caualiero paſſeggiò molto auuenentemẽte, e finite le debite cirimonie combattè co'l Sig. Brunozi, con vn'aſſalto molto terribile, e ſi finì la ſua parte, che toſto venne all'Illuſtriſs. Sig. Don Antonio e all'Illuſtriſs. Sig. Don Frãceſco Medici, vna nuoua intimazione, e richieſta di battaglia, che era dettata in queſta guiſa.

RISPOSTA D'EROTIMANTE, E POLEMIDORO Caualieri di Cipri.

Alla disfida del Caualiere Alcidio.

CHi non sà, eſſere il proprio fine de gl'animi generoſi, nati per ſeguir virtù, l'adoperarſi in azioni, oue la Giuſtizia, accompagnata dalla Prudenza, e dal Valore, altrui porgendo giouamento, aggrandiſca i ſuoi Campioni, e gli renda immortali, e celeſti? Ma, che l'amoroſo affetto, infiammãdo i riſcaldati petti de' ſouraui Eroi, come acuto ſprone a veloce deſtriero, non gl'auualori, e quaſi di ſe ſteſsi vincitori non gli renda, anzi gli ritardi, e annighittiſca, troppo malageuole impreſa a prouarſi per noſtro auuiſo giudichiamo. Nulladimeno non ſi vuol credere, che voi, inuittiſsimo ALCIDIO, ilquale in così tenera età dimoſtrate ſenno così maturo, ſenza qualche gran cagione hauiate intrapreſo a difendere opinione ſi cõtraria alla ſperienza. Riconoſchiamo per

quel

quel ſapere, che da Eccellenti Scrittori già apprendemmo, e per quella pratica, che da continui fatti d'arme, e Caualereſche azioni auiamo acquiſtata, riconoſciamo per certo lo'ngegnoſo, ed acuto ſtratagemma. Stratagemma di uero a Guerriero conueneuoliſsimo, i cui Progenitori con la ſpada, e col ſenno abbin poſto freno alle più indomite, e valoroſe nazioni dell'vniuerſo. Conſideraſte bẽ voi, intrepido Caualiero, che la vera gloria del famoſiſsimo Achille fù, il cader per ſua mano il maggior campione de Troiani. Conſideraſte, i più eccellenti Guerrieri eſſere da Amor guidati, e perciò non contento dell'opere famoſe de' voſtri grand'Aui, per accreſcere gloria a g'oria, e pareggiare ingegnoſamente gl'antichi voſtri Onori, forſe nell'interno a uoi medeſimo contrario, reuocaſte in dubbio quello', che niun dubbio appreſſo i più intendenti, e ſperimentati ſeco ne porta. Ed ecco che noi, E ROTIMANTE e POLEMIDORO, non meno da Amore, che da Onore ſpronati, e ſoſpinti, per aggrandire le glorie uoſtre, e accreſcer Fama al nome noſtro, ſiamo quà in publico Aringo comparſi. Oue ſcorti da quelle Stelle, che de' noſtri penſieri, e deſiri ſon feliciſsimo Porto, non temiamo ne crude battaglie di fieri Venti, ne inuidioſi ſcogli di tempeſtoſo Mare. Se adunque ſiate conſtante nel di già propoſto penſiero quaſi in uerace opinione, per fàr men chiara in noi quella perfezion di Virtu, onde glorioſi, e ragguardeuoli viuiamo, Eccoci acceſi contro uoi di generoſo ſdegno, pronti a dimoſtrarui con lo ſforzo dell'armi da uoi deſtinate, ch'e' *Non è vero Onore*, s'e' *Non lo ſcorge Amore*.

LETTO il Cartello ſi preſe con grande attenzione a mirar la moſtra del Caualier Polemidoro, che di già s'era ſparſo gran nome del valore, e de la bellezza, e de la lealtà del Caualiero, e che egli lignaggio ſcendea illuſtre, e per molti ſecoli di ſempre grodurre Caualieri in valore d'armi, e di lettere auuezza, e Donne di be coſtumi, di bellezza, e di oneſtà ſingulariſsime; la moſtra ſi godè coſi. Vennero primieramente due Paggetti Mori. poi due Tamburi, indi ſeguiro due Paggi Mori, con torcie bianchea ſecõ da a queſti due Paggi, cõ due Scudi, e Stocchi, poi due Padrini poi due Paggi con torcie ſeguiro i Caualieri, e ne l'vltimo due altri Paggi cõ torcie. Queſta era l'Ordinanza. La diuiſa era bianca, incarnata, l'abito de' Paggi, con torcie era lungo, bianco, e roſſo a la Moreſca, con lauori d'oro. quello de' Paggi de lo Scudo, era raſo incarnato, con trine d'oro, Quello de' Padrini nelle piume, ne le bande accompagnaua i comuni colori, & era ricco, e nobile, I Caualieri compariro veſtiti di calze incarnate, fatte con riccami

mi d'argento,e d'oro minutiſsimi,e di grandiſsima ſpeſa, con girelli,e veli incarnati,con perle,& oro vero, e fine. L'Armi erano lauorate d'oro,con gran maeſtria,i Cimieri alti,e grandi, di varie piume con fiocchetti di eſſe roſſi,encarnatini,ſi che diedero di ſe queſti vna leggiadra maraniglia, & vn marauiglioſo contento. Polemidoro è il Sig. Giuliano Ricaſoli, il Padrino il Sig. Emilio Lâdi,l'Impreſa vn Trapano,che vuol forare vn Diamante,il motto *Rien ſans peine*. Erotimante è il Sig. Camillo Suares, il Padrino il Sig. Ottauio Vbaldini, l'Impreſa vn Camello a ſedere, con motto. *Sufra quanto puedo y no mas.* Paſſeggiaro il Campo, e riuerirò i Grandi,e le Dame, con molta lode, e con molta lode combatterono,e fero tutte le loro azzioni, pur da alcuni furo così vn poco ripreſi,per cagione delle grandi ſpeſe fatte ne le gioie, ne ricami,e negli ori,che per eſſer coſe, e vere, e fatte con ſtudio parueró troppe per coſi fatti giochi, e feſte, e combattimenti. Combattè il Riccaſoli,il Medici,con lo Suares il Bardi, e tornoſi a le moſtre, per la preſentazione di queſto Cartello.

RISPOSTA DEL CAVALIER FIDAMANTE, Del Caualier Orgoglioſo, e del Caualier Acceſo. Ad Alcidio Mantenitore della Barriera.

LE ſegnalate prodezze,che ſeminate da Amore ne' fecondi petti d'Illuſtri Eroi, per propria virtù di lui, germogliando poſcia,e fiorendo, ſi glorioſe in tutti i i tempi al mondo ſi paleſarono,paleſano anche al preſente,o Alcidio, nel giudicar dell'affetto amoroſo, voſtra fallanza. Con eguale, e forſe maggior chiarezza il moſtra altresì la ragione: Che ſe l'amoroſo fuoco, per comun conſentimento di ciaſcheduno,e per lo ſuo continuato, ed oſſernato coſtume,in cuor gentile ſi volonteroſo s'apprende, o appreſo in cuor rozzo ſi preſto,e ſi generoſamente lo'nleggiadriſce, come non lo ſolleciterà parimente ad operazioni, e generoſe, e magnanime? Brama ſopra ogn'altra coſa vno innamorato cuore di compiacere all'amata Donna, e dell'azzion conformi a ſe ſteſſo, com'ogn'un sà,ciaſchedun ne prende diletto. Dunque a uirtuoſa Donna,e gentile(che tale il prode Caualier debbe eleggerla) con che altro le ſi potrà giammai compiacere,che con uirtoſe azzioni, e gentili? Non ritarda adunque l'amoroſo affetto da per ſe ſteſſo le belle impreſe,ma pigliando ſua qualità dall'oggetto, ſe quello ſia uirtuoſo,a ſomiglianti operazion ne ſia ſempre ſcorta. Ne dè altro negare ad Amore la gloria di produttore d'illuſtri fatti, che voler torre al Sole il pregio di mantenitor della uita. Ma perche

cotali

cotale opinione, nata poco auuedutamente nel petto uoſtro, e poſcia temerariamente creſciuta, per auuentura è abbarbicata cotanto, che ne il gagliardo uento dell'eſperienza, ne le poderoſe ſcoſſe della ragione crollarla, non poſſono non che sbarbarla, è di meſtieri, che hoggi in queſto nobiliſsimo campo, in prò del uero la sbarbi la uirtù noſtra, laquale fauoreggiata da Amore, zelantiſsimo difenſor della cauſa ſua, ne promette certa uittoria: con la quale, della publicata uoſtra ſentenza, con grandiſsima noſtra gloria, e con uniuersal beneficio, ſi diſcoprirà la follia.

Il Caualier Fidamante.
Il Caualier Orgoglioſo.
Il Caualiere Acceſo.

PRima entraro in Campo tre tamburini veſtiti di taffettà turchino cõ frange d'argento, le quali frange ornauano i cappelli, e tutto il veſtire, poi veniuano tre fila di Paggi con le torce, nel medeſimo modo veſtiti, con molte tocche d'argento, e calzaretti d'argento. Veniua un'altra fila con li Scudi in braccio, con vaſi d'argento entroui i cartelli della riſpoſta della disfida. L'abito era turcheſco, e di tocca d'argento, e ſeta turchina, con frange, e frappe d'argento, con rincontro a la dommaſchina, pendea loro la ſcimitarra dal fianco, li ſtiualetti erano d'argento, il turbante di tocca d'argento con penne vaghe, e varie. Poi ſuccedeano tre Padrini, & a loro tre Caualieri. I Caualieri erano il Caualier Acceſo, cioè, il Sig. Caualiere Giancoſimo Geraldini. Il Padrino è il Sig. Caualier Coſimo Medici, la'mpreſa vn Sole, che ferendo in vno ſpecchio l'accende, con motto, *Acceſo di virtù ſempre altri accende*. il Caualiero orgoglioſo è il Sig. Conte Ferdinando de la Ceruara, il Padrino il S. Capitano Fuluio Vincolo, la'mpreſa vn Lione ferito, il motto. *Io non perdono, ſe ſo chi m'ha ferito*. Il Caualiere Fidamante, e il Sig. Capitano Cammillo Coppoli, il Padrino, il Signor Coſimo Roſſernini, la'mpreſa vn Cupido con il Cane a laſcio, il motto. *Nil pulchrius*. I veſtimenti de Padrini erano ricchi per lauori, per gioie, e per oro, per piume, e per grazioſe, e ben lauorate bande ſparſe de i colori de Caualieri. I Caualieri poi veniano ornati, e leggiadri nella medeſima guiſa, e s'accordauano i loro colori, con quelli de Padrini, de Paggi, e de torcieri, i particolari ſuron queſti, ſcarpa bianca, calzetta di ſeta bianca con tagli biãchi andati, e tocchi d'oro, e d'argento di canutiglio, e ſotto tocca d'argento. Il girello era ricamato ad argento ed oro, e ſotto i trinci apparia la tocca d'argento, e di ſeta turchina. l'armature erano

tutte

tutte dorate galantemente ſecondo i comuni colori, e l'intenzione particolare. Le pennacchiere furono di penne bianche, e turchine con aſſai fiori d'oro, e d'argento, con fiori d'oro e d'argento e di perle con volari uaghi, e ſotto la pennacchiera vna cocchiglia d argento, e d'oro con la ſeta turchina, e chi di loro ſotto il ginocchio, e chi al braccio manco, e chi al ritto vna banda piccola d'oro, d'argento e di color turchino. Li Stocchi erano argentati con maniche, e cinture conformi al tutto, e cosi le picche e'l rimanente fatti di mano del Vnione, e de la Concordia paſſeggiaro bene, e vennero a l'armi meglio, e ſi prouò il Coppoli, e'l Guicciardini; il Corſara e'l Brunozzi, Don Coſimo, e Gian Coſimo. E fu dilettenole, e lodeuole la proua delle Picche, e delli Stocchi, e già queſta lite con guerriera eſperienza giungeua al fine, & vn'altro mandando le ſue pretenſioni, daua principio così.

RISPOSTA DE CAVALIERI DELLA VERITA. Al glorioſo Alcidio, e ſuoi quattro guerrieri.

ARdentiſsimo deſiderio del vero ci ſproua ad intraprendere queſta ſublime impreſa di render chiara con l'armi quella ſentenza, dalla quale il glorioſo Alcidio, e i ſuoi quattro guerrieri per ſouerchio zelo di gloria militare ribellanti ſi moſtrano. L'Honore, Signori Caualieri ſourano premio della virtù come bene esterno è da esterne cagioni dependente: è l'impeto di eccesſiuo valore, è animoſa confidenza di loro ſteſsi gl'induce è tratta à credere altrimenti. Quindi è che manca al proprio merito del Caualiero il teſtimonio altrui, e l'ottimo è giuſto giudice delle valoroſe azzioni, manca all'honore la forma, e'l mantenimento, ond'è quell'interna uirtù, che riguardeuole & honorata ſazia giace nelle tenebre del ſilenzio perpetuamente ſepolta: Chi non sà, che la lode, è la fama ſono dell'honore fide, è congiunte compagne; ſono della ſua grandezza ſonore trombe; pure queſte ſpirano dalle voci del mondo, è con queſto viuace ſpirto lo ſoſtengono già cadente, e lo rauuiuano nelle lingue de' mortali. Che diremo della vittorie fine dell'honorate azzioni caualleresche; quale à tanti colpi di fortuna miſeramente ſoggiace, che l'imperio di queſta potentiſsima Dea la più parte degl'auuenimenti di guerra donneſcamente ſignoreggia. Perciò non ha dubbio alcuno, che'l valoroſo guerriero, a guiſa di naue fluttuante nel mare dell'auuenture ha biſogno di venti fecondi, che ſecuro dalli ſcogli dell'inuidia, e dall'onde fallaci, lo ſcorghino al deſiato porto dell'honore. Confidaſi l'inuitto Alcidio nella ſua infinita virtu, à cui la fortuna rade volte di

contra-

contraſtar ardiſce. Si confida nell'Heroica ſtirpe ammirabile Teatro d'Illuſtri palme, e Trofei; ma con troppa baldanza toglie all'Honore per forza d'armi il ſuo principal ſoſtegno. Dunque perche Amore da lui parimente offeſo ſolo baſta a ſe ſteſſo, intendiamo è ſperiamo noi con la riproua di tal opinione ſcolpire immortali veſtigii di valore nel tempio dell'Eternità; quì doue vn fiammeggiante cielo di ſereniſsimi ſplendori ogni errante Caualiero affida & auualora.

Io Caualier Coſtante
Io Caualier Sincero

Caualieri della Verità affermiamo quanto diſopra.

LEſſeſi il cartello de Caualieri de la Verità con marauiglioſo piacere, e poi ſi atteſe a la ſua moſtra, che apparì in queſta forma. Due Tamburi, due Torcieri, due Padrini, due Paggi, due altri Paggi, due Caualieri, & al fine quattro Paggi. La vniuerſale diuiſa era pagonazza, e turchina, i Paggi erano veſtiti douizioſamente, e con leggiadria, con fiamme d'oro. I Caualieri con ricchi veſtiti pagonazzi, e d oro, e con molto argento, i Caualieri de la Verità furono il Cau. Sincero il Sig. Pauol Boſchetti, il Padrino il S. Alfonſo Centoſſi, la'mpreſa era vn Nicchio che s'apriua per mãgiare, con motto, *Mutua curant*. Il Caualier Coſtante il Sig. Giouanni Parenzi Caualiere di molto valore: il Padrino il Sig. Iacopo del Golia, la'mpreſa vn'Oliuo potato, con motto, *Quando Dio vorà*. La moſtra fu bella, artificioſo il modo delle leuate, ricchi gli abiti, la battaglia piena di ualore, tutto fu notato. in tanto l'Illuſtriſsimo Sig. Don Franceſco Medici riceuè queſta nobile querela.

MEntre mirabili coſe in opere d'arme, e di corteſia faceua Ercole nelle prouincie del Settentrione per acquiſtarſi l'amore della belliſsima Arete, ſentì ferirſi l'orecchie dalla generoſa diſfida del grande ALCIDIO; il cui ſouran valore, che leggiermente harebbe potuto recare ad altri ſpauento, a lui accrebbe coraggio. Perochè con ſi famoſo Caualiere in impreſa, doue ſi tratta della poſſanza d'amore nelle azioni onorate; conoſce poter meglio, che in mille altre moſtrare, quanto ardire ſpiri in lui la bellezza dell'amata Donna. Ben sà, che l'onore è premio delle valoroſe azioni; e per proua ha veduto, che la ſua fama è nata dalla propria virtù: Ma che per acquiſtarla l'habbia ritardato l'amoroſo affetto, ne per ſe lo conobbe mai, ne da altri lo'nteſe, ne lo crede. Anzi la ragione, e l'eſempio di ſe, e d'altri gli ha dimoſtrato il contrario. Qual fora l'huomo priuo d'affetti, che ſono li ſproni, che lo muo-

uono all'operare? E che operazioni da lui ſi dourebbono aſpettare, ſe di tutti altri guernito, ſolo d'amore fuſſe ſpogliato? Indarno ſarebbe la bellezza; ſe altri non doueſſe ne contemplarla, ne amarla, ne deſiderarla. Ma come potrebbe occhio terreno internarſi nelle bellezze eterne ſenza queſte mortali, che ſon ſcala al Fattor chi ben l'eſtima? Ne perche ad alcuni, e forſe ad Alcide ſteſſo (che come eſempio di ſenno, e di valore ne vien propoſto) foſſe talora cagione d'errare, è però da biaſimarſi la bellezza; come ne la fortezza, ne l'ingegno; perche l'ingiuſto ſe ne ſerua per opprimere gl'imbelli, e per ingannare i ſemplici. Anzi eſſendo la bellezza un raggio della diuinità, e ben conoſcendo il corteſe amante, che per degnamente poſſeder la natural ſua dote a lui nō vale, sforzaſi d'eſſer tale, quale all'alta ſperanza ſi conface. Quindi naſce l'ardire, che l'inuita, e l accompagna nelle perigliose imprese: onde s'alcun buon frutto naſce da lui, da lei vien prima il ſeme. Ne Alcide ſteſſo neghe rebbe, che alcuno de' ſuoi più glorioſi fatti fnſſe ſtato parto di nobile Amore. Il quale non dee altrimenti sbandeggiarſi del petto vmano: ma eſſerui degnamente riceuuto per impiegarlo in oggetto meriteuole d'affetto coſi generoſo: Douendoſi conchiudere, come coſa indubitata, e fermiſsima non ſolo l'amoroſo affetto non ritardare le onorate azioni, ma eſſere Amor ſemenra in noi d'ogni virtute.

NEl leggere, che faceano'i Signori circoſtanti, paſſaro del Caualiere Alcidio i tamburi, e di ſua liurea propria due portatoti di torcie, e quel Paggio che portaua lo Scudo, e lo ſeguiua il Padrino, e lui ſecondauano due altri con le torce. eſtrenuo era il Caualiero, i Paggi erano tutti veſtiti da capo a piè di tocca d'argento, e di ſeta candidiſsima, cō Turcaſsi dietrō le ſpalle, pieni di bianche ſaette, il Padrino li accompagnaua di colore in parte. Il Caualiero al tutto, percioche altro non parea, che vna bella maſſa di ſolleuata neue, ſe non forſe il volto, che benche per natura bianco, parea ſparſo per lo peſo del arme, d'vn gentil foco la calza era bianca, e d'argento, argentata l'armadura, il cerchiello bianco, e lauorato di perle, e d'argento, i ueli, le cinte tutte erano bianche, & il cimiero bianchiſsimo, il Caualiere è il Sig. Marcheſe Manfredi Maleſpina, il Padrino il Sig. Marcheſe Fabrizio Maleſpina. la'm preſa; alcuni ſolchi di grano ſeminato, e nato, e già vſcente di terra e dalla neue che il ricopria, con vn contraſſegno di parole in vna cartella coſi. *E più diuien nel ritardar fecondo.*

Girò il Campo con grazia, riuerì con grandezza, s'allargò con alterezza, e combattendo vinſe, e legò gli animi de circoſtanti riſguar-

ſguardatori, il ſuo auuerſario a la sbarra fu il Brunozzi.
E meutre i Giudici conſideranano la battaglia del Caualiere Alcidio, e ne annoueranano i meriti venne a chieder luogo di battaglia al Illuſtriſs. Sig. Don Franceſco Medici, & al Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. Don Antonio, e moſtraro così la loro intenzione.

RISPOSTA D'ELIDIO, E D' ALFEO
Alla disfida d'Alcidio.

OBBLIGO è di Caualiero difendere gli oppreſsi, obligazion maggiore è ſouuenire alla Patria; Noi per debito di Caualleria habbiam laſciato Elide, e Piſa, da cui ſei diſceſa, ò Toſcana Alfea, & à fauore delle tue nobiliſsime Donne vegniamo a troncare quella opinione, che il giouanetto Alcidio tenta di fare allignare ne gli animi de' tuoi abitatori. Defendaſi ò Alcidio, Che l'onor del Caualiero depende da ſe ſteſſo, defendaſi pur da altri: che noi con armate ragioni impugniamo, Che l'amoroſo affetto ritarda l'azzioni onorate. Queſto è campo di Marte per guerra, non Muſeo per diſputa, però ti concediamo, che l'amoroſo affetto ſia da te inteſo per deſiderio di bellezza mortale, benche tu non lo dichiari. Il bello, e'l buono ſi conuertono. Ma chi non dee aſpirare al buono? il bello mortale fa conoſcere la bellezza celeſte; Chi non brama di venire in cognizioue di eſſa? Qual ſtimolo più acuto può hauer nel ſeno vn Caualiero a preſtamente operare, che la sferza della bellezza? Queſto conobbe Platone, queſto c'inſegnò, e d amanti Guerrieri voleua egli coſtituire vn ben fermo eſercito. E quanti amoroſamente operando, non ritardando, ma affrettando l'onorate operazioni ſono aſceſi al ſupremo grado dell'onore? Legga le ſtorie, chi vuol prouar con parole queſta verita, che noi amiamo meglio con la Picca, e con lo ſtocco, vere ſtorie di morte ſegnalati fatti ſcriuerla col ſangue nemico ne gli eterni Annali della Fama.

Di Piſa, il dì 6. Febbraio 1603.

Io Tirindo fui preſente.
Io Aſpramondo fui preſente.

DIetro a le parole, ſi moſtraro i Caualieri pronti a l'opere, in queſta guiſa, mettendo in ordinanza i ſuoi cosi. Sei Paggi in tre coppie con le torcie, due Paggi con l'impreſe, indi i Padrini, e dopo i Caualieri, & due altri Paggi con torcie, il Caualiere Elidio è il Sig. Franceſco Maleſpina. Il Caualiere d'Alfeo è il Sig. Antonio Veli, ambo ſotto nome di Caualieri Greci, Del Sig. Anto-

nio Veli è Padrino il Sig. Pier Luigi Sauorniano, e del S. Marchese Francesco Maria è Padrino il Signor Bruto Golio. L'Impresa del Malespina è vn Sole sorgente, dirincontro a la Luna piena il cui motto è. *A le tue belle fiamme oscura io splendo*. L'Impresa del Veli è vn' Aquila che troppo auuicinandosi al Sole s'abbruccia, e cade, col motto. *Grande è l'ardir, benche mortale è l'salto*. I 'accompagnature erano vaghe, e ricche, con diuisa turchina, i Caualieri con armi, & abiti graui, e grazioſi, con calze turchine, ed oro, l'arme fiorite di turchino, e cosi i Cimieri, & i veli, & i fauori. Questi si fecero vedere con molta leggiadria, e con maestreuole grazia inchinaro a le belle Dame a Signori Giudici, e si apparecchiaro a combattere. Si affrontaro Don Cosimo, e'l Malespina, il Veli, e'l Bardi, e fu lite molto rimirata, e lodata, & i Maestri di Campo diuiso a tempo lasciaro de colpi discorrere a' Gudici, perche già s'intimaua loro nuoua occasione di piacevuole guerra così

RISPOSTA DEL CAVALIER COSTANTE
Al Cartello del Caualier Alcidio.

DVE sono le principali cagioni, le quali conducono l'huomo alla felicità. L'vna è la stessa elezione del bene desiderabile, e l'altra è la speranza del conseguirlo. Et è veramente degno di molt' onore chi elegge il bene. Perche incontanente, che elegge ne possiede non poco: E questa è quella parte d'onore, che si dice depender dal valoroso, e dal Caualiere. Ma perche al diuenir felice (il che da ciascuno naturalmente si desidera, e talora si può sperare) ci ha mestieri degli obbietti estrinsechi, quindi è che perfettamente non sarà alcuno glorioso, e colmo d'onore senza auere ad essi riguardo. Perche se altrui non si appresentassero gli obbietti spauenteuoli quale sarebbe la fortezza? e quale la continenza senza i dilettеuoli? quale la liberalità, e la magnificenza senza li vtili? Onde perche l'huomo di valore si compiaccia d'amore di bella Donna, non fia però, che necessariamente ne ritardi le operazioni onorate: Anzi come valoroso amando Donna simile a se, si sentirà egli stimolato da doppio sprone di virtù, cioè per piacere a lei, e per giouare all'animo proprio. Ne senza lo sdegno d'Acchille, proceduto dal rapimento contro di lui dell'amata Briseida, si sarebbe, e per lui, e per i Greci con i Troiani esercitata virtù tanti anni, da cui ogn'altra Caualleresca virtù prende esempio. Vero è, che il generosissimo ALCIDIO traendo per natura la virtù Eroica da gli eccelsi, e glo-

glorioſi antenati, ne ſembra ad ogni valoroſa altezza arriuato Ma tali anche nacquero i ſuoi genitori, e pur accrebbero, e ſempre accreſcono l'antica virtù con la propria, L'accreſcerà anch'egli. E tantoſto che l'amoroſo incendio l'auampi, prouerà quanto ſian poſſenti le fiamme d'amore a raffinar vn cuor generoſo per rendernelo lucidiſſimo a gl'occhi del mondo. Et io il Caualier Coſtante, che portando la Fortuna per propria inſegna, mi perſuado non eſſer anch'ella con l'Amore diſcara compagna della virtù, vengo al preſente ad impugnar l'armi contro al valoroſiſſimo ALCIDIO per illuſtrarmi con la ſua gloria.

Il Caualier Coſtante.

IL CAVALIER COSTANTE.

PERCHE di bell'onor vn cor ſi fregi,
Non fia che ſenza Amor ſplenda gentile.
Sono i natiui pregi
Senza gemma d'Amor ſcarſo monile,
Sol poſſente d'Amor viuo focile
All'eſca di virtù la fiamma accende:
E nel foco d'Amor Onor riſplende.

LEGGEVASI il Cartello, & entraua in Campo la Moſtra de' Caualieri de la Fortuna Coſtante, e Sincero, e'l Cartello fu lodato per tiroſo, e la moſtra per leggiadra, ne è marauiglia perche l'vno, e l'altro Cau. è ſpiritoſo. Vennero dopo i Tãburi due fila di torcie, e s'attergaron loro due Paggi con li Scudi, e dietro appariẽo due altri Paggi con torcie, indi compariuano i Padrini, e poi i Caualieri, e l'vltima fila, era di due Paggi con torcie, con queſt'ordine vennero, e con molta intenzione furo mirati, percioche gli abiti erano ricchi, e vaghi. Parte de Paggi era veſtita di veluto verde a opere, con caſacche, e calzoni trinati d'oro, altri ve ne erano d'abito più ſcelto, e grazioſo, con fiocchi, e frange, e maſcerette ſopra le annodature de veli, con calzoni di tocca d'argento. I Caualieri veniuano del pari parimente veſtiti di pagonazzo cõ calze, cõ oro, e girelli ricchi, e piume pagonazze, e bianche, con molti veli, e frappette d'oro. Il Caualiere Coſtante da la Fortuna, era il Sig. Bartolommeo Pendaglia, nobile Ferrareſe, e Mantouano il Padrino fu il Sig. Caualier Giulio Magalotti nobiliſsimamente veſtito, & ornato di Banda, di piume, e di gioie ne l'abito, e nel cappello. L'Impreſa del Caualiere fu vna

Pal-

Palma, tra i rami de laquale vn Baco da seta faceua il bozzolo con motto *Si gratum, satis*. Il Caualier Sincero de la Fontana è il Sig. Gianantonio de Rò, de Conti di Borghetto nobile Milanese. il Padrino è il Sig. Cammillo Simoni, il quale andò innanzi al suo Caualiero, quasi de medesimi colori uestito con caize e colletto sottilmente, e riccamente ricamati di punto, a che di pregio accrescea la banda del collo, le piume, e le gioie del cappello. La impresa del Caualiero Rò, era uno Sparuiero sopra un guanto, con motto. *Ad vn sol cenno*, e ciò per mostrare la prontezza che ha di seruire i suoi Signori. Fu passeggiato il Campo, e reuerito i grandi, e combattuto da questi con molto applauso, e lodeuole marauiglia, & a la marauiglia loro si accrebbe questa altra con questa origine.

RISPOSTA DEL CAVALIER DELLA SPERANZA, Alla disfida d'Alcidio.

FV già disputato dinanzi à giustissimo seggio di gran Reina, se l'amoroso affetto ritarda l'azzioni honorate; ne però fu data sentenza alcuna; ma dichiarato più tempo bisognare à tanta lite; hora se la gran Reina *Che la parte diuina, tien di nostra natura, e'n cima siede?* non uolle tanta contesa terminare, ancor che haueste & per l'vna e per l'altra parte le ragioni udite; Tu generoso Alcidio giouinetto ardirai di deciderla? Non son'io tant inesperto delle forze d'Amore. che non habbi per più d'vna proua conosciuto la potenza di lui; ben sò, che ha forza di rimuouere dall'amante ogni basso pensiero, e che ha potenza d'alzare l'intelletto oue non solleuato dal suo diuino spirito non potrebbe alzarsi, e che fa che d'vn'in altra sembianza per le cose mortali possa all'alta cagion prima leuarsi, & alla contemplazione delle celesti bellezze riuolgersi; per la qual cagione affidato dall'aura d'honesto Amore, mi presento hora in Campo per far con l'opere ricredute le parole tue, e però non con forza di lingua, ò di scrittura; mà cõ la destra, e col ferro prouerrò che l'amoroso affetto auualora, e rabbellisce qualunque Caualleresca honorata azzione.

Il Caualier della Speranza.

VEnne dopo il cartello il Caualiero de la Speranza, che è il signor Can. Enrico Eltrani nobile Paueſe, e valoroso giouane, è la sua impresa. Vn uccelletto preso a l'archetto, il quale col bec co tenta di sciorsi, col motto. *Sperando mi consumo*. impresa viua-

ce,e

ce,e ingegnoſa,e che certo tenne il primo luogo. Il Padrino fu il Sig.Caualier Pier Franceſco Peri, il Padrino,e'l Caualiero vennero leggiadriſsimamente ueſtiti quegli di calza,di ſpada, di bãda, di colletto, di gioie, e di piume, il Caualiero tutto ueſtito di ſeta bianca, e d'argento con armi inargentate, ſeminate di ſtelle, il cimiero fu grande,e ricco di uariate penne, e fu mirato, e lodato aſſai, l'ordinanza de la ſua accompagnatura fu queſta, Vennero i tamburi,ſeguiro i Paggi con le torce, & indi il Paggio con lo ſcudo,poi il Padrino,& il Caualiero dietro ad eſſi,l'abito de Paggi, e de l'altre accompagnature fu roſſo,lungo,e largo;diuiſato; e trauerſato di color uerde,che apparſe molto bene. Circondò il Caualiere lo ſteccato,e riuerì,con belliſsime leuate ſi tirò da parte, e gli Illuſtriſsimi Maeſtri di Campo gli fecero dare l'eletta del armi,e combattè ſeco il Sig. Don Coſimo Medici, e mentre i Giudici da i ſotto Maeſtri di Campo ſi informauano de i colpi, e delli accidenti della battaglia, entrò nuoua dimanda a li Illuſtriſs. Sig. Maeſtri, di Campodi hauer luogo per poter diffinire queſta querela.

RISPOSTA DEL CAVALIERE EFFICARDIO, Alla disfida d'Alcidio.

SE l'affetto amoroso ritardaſſe l honorate impreſe la dolce, e grazioſa voglia,che ne' cuori de Caualieri più valoroſi fa ſoaue nido,ſarebbe del tutto rubella all'opere,che ſorgono giornalmente nella merauigliosa machina del mondo. Poiche non ſolo le rare, e nobili azzioni,che ſotto'l vago Cielo ſi ſcorgono: ma qual ſi uoglia ancor minima, e guidata d'Amore al ſuo bramato fine. Il che con veriſsime ragioni, e dichiarato da quelli che per ogni ſecolo ſon celebrati di ſublime ingegno. E l eſperienza del noſtro ſaper limpidiſsimo fonte perpetuamente lo moſtra: Iaſone, Agamenone, Achille, Vliſſe, e tutti quelli,che di così felice ſtuolo hanno ſeguitato la famoſiſsima inſegna, meſſero mano, e per amor conduſſero a fine impreſe, che di loro degna memoria per eternità,e chiarezza gareggia col Sole. Et io che ſempre col valor dell'armi ho mantenuto che l'Amor non ſolamente non mi pediſce il ben operare; ma con il dono della bellezza ſuegli nell'animo gentile vigore,e generoſità, mi ſon partito di Grecia mia dolciſsima Patria già molto tempo, e dimorato nell ultime parti d Occidente per ſoſtenere doue fuſſe di meſtiero queſta vniuerſal openione. La onde inteſo,che in Piſa ſon comparſi generoſiſſimi Caualieri per difendere a ſingular tenzone, che Amore ritar

da

da l'impreſe onorate. E l'honor del Caualiero depende da ſe ſteſ ſo, mi ſon riſoluto venir in queſta nobiliſsima Città, per far proua di me contra quelli, che nell'opere generoſe ardiſcano sbandire Amore, e confidati nelle loro proprie forze ſi perſuadeno, che da loro ſteſsi ogni uera lode deriui. Quaſi che la fortuna, la nobiltà del ſangue, lo ſplendor della patria, i ſingulari fauori de gran Principi non poſsino dare vero onore, e chiara fama, Apertiſsima menzogna, come ſenza verun dubbio Temiſtocle, Milciade, Anibale, Põpeo, & altri infiniti l'harebbeno già mantenuto. E per tale credo che la difenderanno ſempre gl'honoratiſsimi Caualieri Piſani, i quali non minor gloria meritano per naſcer d'alto legnaggio dell'antichiſsima gente Greca, hauer già dato ſoccorſo a' Romani, e con felice ſucceſſo eſſerſi accinti a pietoſe, e alte impreſe, & hora da ſua Sereniſsimi Principi riceuer ſegnalati, e fecondi fauori, che per ogni propria operazione, con la qual faccino la lor Patria celebre fin al più freddo, e remoto Clima.

Io Caualier Efficardio affermo.
Io Caualier Elitterio fui preſente.
Io Caualiere Telio fui preſente.

QVeſto Caualiero comparſe molto attillatamente, e riccamẽte, e con molta vnione, e muſica di colori Prima uennero due ramburini, poi due Paggi con torce, indi il paggio con lo ſcudo, e lo Stocco, ſegui il Padrino, e ſucceſſe il Caualiere, e nel fine due Paggi con torce. Gli abiti de Paggi, e de tãburini era di drappo bianco con onde gialle, il Padrino di bianco, e di argento, e pagonazzo, & oro con ricche bande, e piume, colletto, e calze, e bande, e fauori di dama. il Caualiero era tutto biãco, la calza bianca con lauori d'argento, il girello con argento, e perle, l'armadura argentata, il pẽnacchiero di uarie piume tutte biãche con ueli, e toc che bianche, e molti ſcherzi uaghi, e grazioſi. il Caualiero per proprio nome è il Sig. Adriano Ceuli, il Padrino il Sig. Curzio Ceuli ſuo fratello carnale. L'impreſa fu vna Stella Cometa con lungo raggio, con motto. *Il tuo ſi lendor*. Queſto Caualiero circondò il Campo con modo molto aggradeuole, e pieno di buone maniere, coſi amoroſe, come caualleresche, e fatto reuerenza a Giudici, & a le Dame, & a' Sereniſs. Gran Duchi, ſi poſe al ſuo luogo, & hauta l'elezione de l'Aſte combattè cõ una grata leggiadria, e finì il Torneo a ſolo a ſolo. Ripoſatiſi i Caualieri alquanto, lo Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. Don Antonio Medici, e l'Illuſtriſs. & Eccell. Sig.

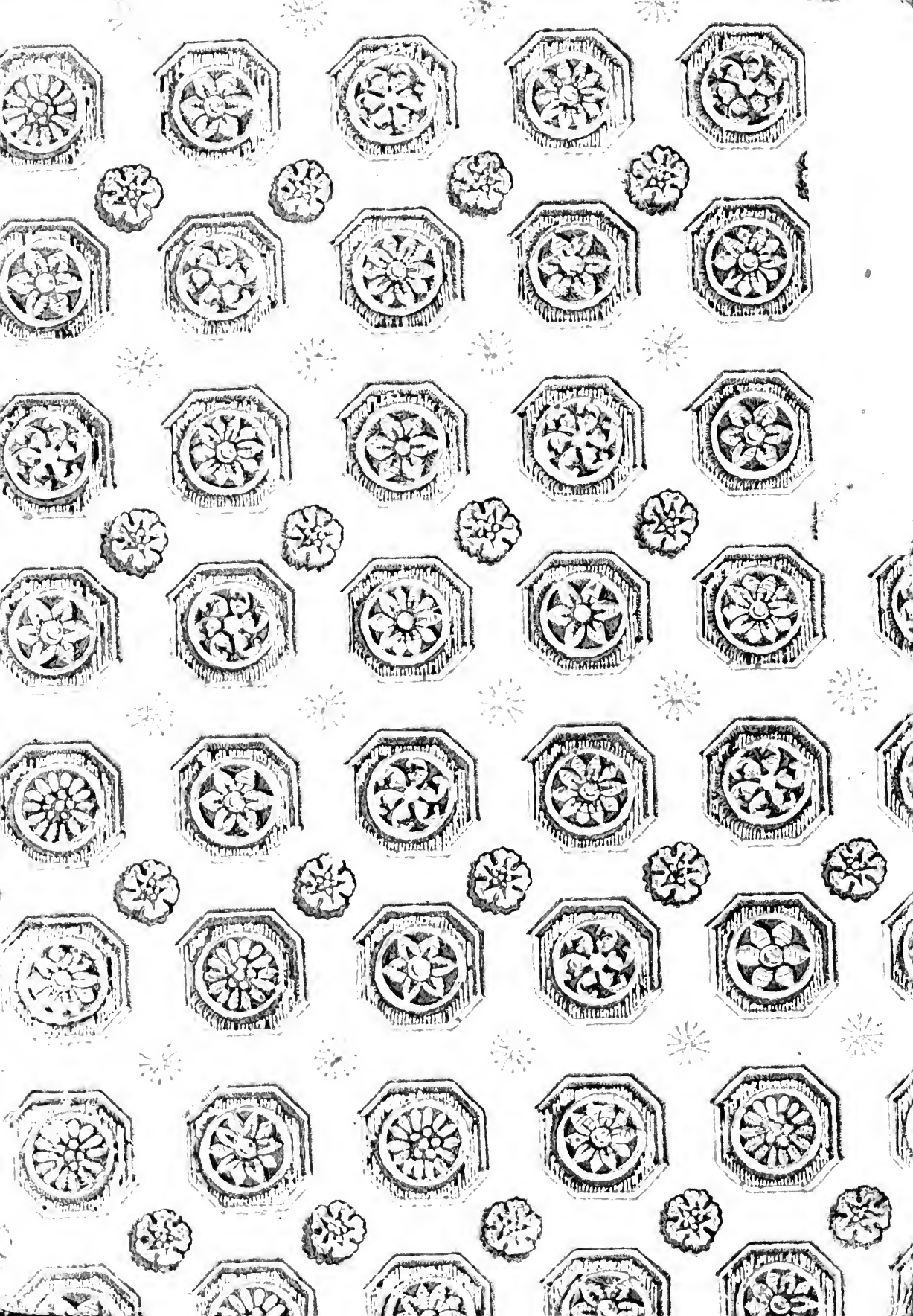
Don

Don Francesco Medici Maestri di Campo, gli diuisero per la fola così.

Il Sig. Pier Guicciardini.	*Il Sig. Cammillo Suares.*
Il Sig. Alberto Bardi.	*Il Sig. Guidobaldo Brancadoro.*
Il Sig. Alfonso Brunozzi.	*Il Sig. Adriano Ceuli.*
Il Sig. Don Cosimo Medici.	*Il Sig. Paolo Boschetti.*
Il Sig. Giuliano Maragna.	*Il Sig. Ercole Paci.*
Il Sig. Maurizio Langosca.	*Il Sig. Enea Piccolomini.*
Il Sig. Rinaldo Malespina.	*Il Sig. Giouanni Parenzi.*
Il Sig. Pierfrancesco Alamanni.	*Il Sig. Camillo Coppoli.*
Il Sig. Francesco Malespina.	*Il Sig. Lorenzo Petrucci.*
Il Sig. Fabrizio Coloredo.	*Il Sig. Giuliano Ricasoli.*
Il Sig. Ruberto Obizi.	*Il Sig. Ferdinando Corsara.*
Il Sig. Enrico Eltrani.	*Il Sig. Niccola Capponi.*
Il Sig. Giouanni Martinengo.	*Il Sig. Giancosimo Geraldini.*
Il Sig. Frãcesco Maria Malespina	*Il Sig. Antonio Veli.*
Il Sig. Bartolomeo Pendaglia.	*Il Sig. Gianantonio de Rò.*

Con questo ordine presero le Picche, e corsero l'vno l'altro incontro, e quelle rotte, cacciaro mano alli Stocchi, & appiccarono vna feroce battaglia, che durò tanto, che molti già più non poteuano maneggiare l'armi, e vi si uidero molti grandi accidenti, in particolare il Sig. Giuliano de Ricasoli scorse molto bene la Barriera, e tolse ad uno lo Stocco, e maggior cose seguiuano, ma il foco rinchiuso nella lizza, auampando con le sue fiamme, diuise i Caualieri, e finì la festeuole, e guerriera Rappresentazione, e ragguagliate le Dame da i Giudici, diedero il pregio del mas galano, al Sig. Mã fredi Marchese Malespina, che fù vn Cinturino fornito d'oro, e ricamato. Al Sig. Pier Guicciardini quello di bello, e buono feritor di Picca, che fu vna Catena. Quello dello Stocco, al Sig. Ruberto Obizi, ebbe ventiquattro Bottoni d'oro. Quello della fila al Sig. Adriano Ceuli, vna Cintura fornita riccamente d'oro. E con il giuoco del Ponte il dì, che si tralasciò il sabato, e con una gratiosa e nobile Veglia la sera, si diede al Carnouale lodeuole fine.

IL FINE.

NIL · CANDIDIVS ·

THE GETTY CENTER
LIBRARY